

# COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

# SHALOM

שלום



## MAGAZINE



# ACCADDE UN ANNO FA

# 7 OTTOBRE

N° 09/10 - set-ott 2024 - ANNO LIV - CONTIENE I.P.E.I.R. - Una copia € 6,00 Poste Italiane S.p.A. Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv.in 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 Roma

### I LEONI DI ISRAELE

di Fiamma Nirenstein pag. 7

### MOLINARI: "DAL 7 OTTOBRE GRAVI PERICOLI PER GLI EBREI E LE DEMOCRAZIE"

L'INTERVISTA AL DIRETTORE DE "LA REPUBBLICA"

di Ruben Caivano pag. 10, 11

### A CHE SERVE LA MEMORIA?

GADIEL TACHÉ: "IL 9 OTTOBRE '82 COLPI LO STESSO ODDIO"

di Gadiel Taché pag. 12

### DOLORE, SOLIDARIETÀ, SPERANZA

LE VOCI DEGLI ITALKIM DOPO UN ANNO DI GUERRA

di David Zebuloni pagg. 14, 15

Resta sempre aggiornato con Shalom quotidiano on-line  
inquadra questo QR-CODE o vai sul sito [shalom.it](http://shalom.it)





## INCENDI AL NORD DI ISRAELE

Dall'inizio del 2024, circa 6.000 ettari nel nord di Israele sono stati incendiati dai razzi nemici, con 4.000 ettari colpiti solo nelle ultime due settimane. Le foreste del KKL rappresentano circa un terzo di queste aree distrutte, senza considerare le numerose aree boschive e i parchi vicino al confine libanese, che sono inaccessibili per motivi di sicurezza.



I vigili del fuoco del KKL stanno lottando strenuamente contro le fiamme. KKL ha lanciato una campagna di emergenza per salvare ciò che resta e pianificare la riabilitazione futura delle foreste.

**Abbiamo urgente bisogno del tuo sostegno: ogni contributo può fare la differenza.**



Per maggiori dettagli visita il nostro sito web [www.kklitalia.it](http://www.kklitalia.it)

## IL CUORE VERDE DEL KIBBUTZ HOLIT

L'attacco terroristico del 7 ottobre ha costretto gli abitanti di Holit ad abbandonare il kibbutz devastato.

Il KKL Italia si è attivato immediatamente per la sua ricostruzione con il progetto "Il cuore verde del Kibbutz Holit". L'obiettivo è la creazione di un centro comunitario ed educativo immerso nel verde per i bambini del kibbutz con un frutteto e un giardino che diventeranno luoghi di incontro per la comunità.

Questo progetto riflette la missione del KKL: educare all'amore e al rispetto per la natura fin dalla tenera età.

**Partecipa anche tu aiutandoci a far rinascere la bellezza di un luogo meraviglioso.**



## VIAGGIO DI SOLIDARIETÀ IN ISRAELE

Unisciti a noi nella missione di solidarietà interazione a cui partecipano tutte le delegazioni mondiali del KKL impegnate in progetti di assistenza sul campo.

Un viaggio emozionante tra le comunità del Negev Occidentale, in segno di amicizia e di supporto concreto al Popolo di Israele.

KKL è lieto di accogliere la delegazione italiana sostenendo il 25% dei costi.

Costo finale a persona:

- camera doppia: 1.490
- camera singola 1.890

Ultimi posti da Roma





# L'Editoriale

di Ariela Piattelli

## Un anno dal 7 ottobre: la normalizzazione dell'odio

Potrebbe essere una vignetta ma purtroppo non lo è. È la fotografia della realtà. Al netto della sua drammaticità, vista anche la tragedia sfiorata, è di grande impatto l'immagine del responsabile dell'attentato alla sinagoga Beth Yaakov di La Grande – Motte, un algerino di 33 anni, che si allontana con una kefiyah in testa, armato di ascia e pistola, con due bottiglie di liquido esplosivo in mano e avvolto dalla bandiera palestinese. Un'immagine alla quale un bravo disegnatore potrebbe ispirarsi perché racchiude, evidenzia e riassume ogni singolo elemento del male, vecchio e nuovo, (ri)emerso con forza nel giro di uno schiocco di dita dal pogrom jihadista del 7 ottobre. Abbraccia tutti gli ingredienti dell'odio e della violenza antiebraica con le sue bugie: il terrore, le armi, le bombe e la maschera di chi ce l'ha con gli ebrei perché, a suo dire, gli rubano la terra. E sullo sfondo il disegnatore potrebbe aggiungere l'immagine (anche questa reale) della statua di Anna Frank deurturpata ad Amsterdam con le scritte su Gaza. Ci sarebbe davvero tutto per tentare di sensibilizzare qualche coscienza. Non servirebbe neanche una parola e, senza ironia, stupisce davvero che i vignettisti, almeno tanti di quelli italiani, che si sono sbizzarriti in questi mesi in interpretazioni allusive e temerarie del conflitto Israele-Gaza, rispolverando simboli, fantomatici deicidi e pregiudizi vari, come tanti nostri colleghi, non abbiano colto questa occasione.

Non servono maestri del disegno satirico e dissacrante per descrivere, enfatizzare e denunciare l'onda lunga di antisemitismo e violenza che gli ebrei stanno vivendo in Israele, in Europa e in tanti altri paesi del mondo: ogni fotogramma della storia di questo ultimo anno è un evidenziatore di un dato di realtà, una denuncia di fatti talmente eloquenti che se ci si volta altrove per non guardare, se ne vedono altri pullulare come in un moltiplicatore. Eppure l'attentato terroristico del 24 agosto in Francia (dove anche prima del 7 ottobre si uccidevano gli ebrei e si scaraventavano dalla finestra), nella cittadina turistica vicino a Montpellier, che per miracolo non ha lasciato a terra decine di vittime, ha avuto nei giornali italiani, tranne rare eccezioni, lo spazio di una notizietta che non merita più di 20 righe.

Ci si abitua a tutto, purtroppo, ma ad essere sinceri bisogna riconoscere che al ribaltamento della realtà, all'antisemitismo, alla barbarie che ha colpito e colpisce Israele, ci si è forse abituati un po' di più e in tempi rapidissimi. Gli ebrei e gli israeliani no, loro naturalmente non si sono abituati e considerano ancora insostenibile l'idea un bambino che ha compiuto un anno nelle mani dei terroristi di Hamas, delle donne da loro stuprate, dei centinaia di israeliani rapiti o uccisi nella strage di un anno fa, poi negli attentati, delle migliaia di sfollati cacciati dalle loro case dai missili di Hezbollah che ammazza i ragazzini mentre giocano a calcio, del numero impressionante dei giovani soldati dell'IDF rimasti uccisi o mutilati in una guerra contro il male che Israele non ha mai cercato. Degli ostaggi qui in Italia non se ne parla più, se non come "posta" sul tavolo delle trattative che per volontà dei terroristi, oramai promossi al rango di credibili interlocutori, falliscono miseramente da mesi. Ormai è tutto normale, come essere in una lista di proscrizione antisemita, una specie di odioso menu che offre i nomi di ebrei e cosiddetti "sionisti" per circoscriverli, puntarli ed invitare a colpirli.

"Questa normalizzazione è spaventosa perché porta all'indifferenza, noi sappiamo cosa significa", mi confessa una voce italiana da Gerusalemme. È un grave e preoccupante segno del nostro tempo, un altro effetto dell'accelerazione, di quella miccia antisemita innescata di nuovo un anno fa con la strage del 7 ottobre.

Allora ripenso ad un amico israeliano che andò qualche anno fa in Polonia a girare un film sulla Shoah: la sua famiglia veniva proprio da lì e aveva vissuto le persecuzioni. Al suo arrivo, travolto dalla profonda emozione, spinto dal bisogno di condividere con qualcuno le ragioni di quel viaggio e finalmente di riconciliarsi con la storia, iniziò a parlare con l'anziano tassista: lui da bambino viveva accanto ad una famiglia di ebrei, poi un giorno li portarono via. Dopo ne portarono via altri ed altri ancora. E a lui non gli venne proprio da pensare a dove fossero finiti. In fondo era normale che gli ebrei sparissero nel nulla, accadeva così spesso a quei tempi da lasciare tutti gli altri indifferenti. E anche lui si era abituato in fretta.

# Il 7 ottobre e la grande rimozione

È possibile una lettura religiosa degli avvenimenti?



È successo a tutti in questi mesi. Siamo seduti davanti alla televisione accesa e sentiamo l'ennesima notizia o commento pieni di odio e disinformazione contro Israele. Possiamo reagire con la rabbia, con l'insulto diretto a chi parla, scrivere su Facebook, protestare con il direttore di testata, o rinchiuderli nell'apatia. Tutte reazioni comprensibili. Ma questo basta? Siamo sicuri che il nostro essere ebrei non ci richieda anche qualcos'altro, su un piano differente?

La tragedia del 7 ottobre e la guerra che ne è derivata hanno determinato reazioni in tutto il mondo e soprattutto nella comunità ebraica. Nella maggioranza dei casi si è trattato e continua ad essere un coinvolgimento politico con un'intensa partecipazione emozionale, quale che sia la posizione che si assume, dal sostegno totale e incondizionato alla critica. C'è un aspetto della reazione che, a confronto con gli altri prevalenti, è passato sotto tono, quasi relegato per molti alla sfera privata o di piccoli gruppi: la dimensione spirituale, o meglio religiosa. È la domanda, davanti a tutto quello che è successo e continua a succedere, se vi sia un senso, un messaggio dall'alto, una sollecitazione a interrogare le coscienze, una spiegazione nelle fonti antiche, una guida per uscirne fuori. Se ascoltiamo una notizia terribile dai fronti aperti ai confini di Israele reagiamo con il dispiacere, l'orrore; se sentiamo un commento polemico antiisraeliano in un blog televisivo o in un qualsiasi canale mediatico ci arrabbiamo, proviamo a rispondere, protestare, manifestare, esprimere solidarietà.

Ma il più delle volte non ci poniamo la domanda: perché succede questo? Perché proprio a noi come popolo ebraico è riservato questo nuovo spargimento di sangue e questa campagna di demonizzazione? Che senso ha, alla luce della nostra storia e alla luce di ciò in cui ha creduto il popolo ebraico da millenni? Vi sono diversi motivi per spiegare questa elusione della domanda. Il primo è il nostro modo di pensare che è sostanzialmente "laico", portato a spiegare le vicende umane prima di tutto secondo una dinamica sociale e politica, che chiaramente non deve mancare, ma non è detto che debba essere esclusiva. Il secondo motivo è che la ricerca di un senso più profondo è impegnativa, sia perché è difficile trovare risposte esaurienti, sia perché spesso la risposta coinvolge le responsabilità di ogni persona che da spettatore coinvolto e arrabbiato si potrebbe trasformare in una sorta di indagato.

Per dirla in termini molto semplificati, in tutta la Bibbia, e poi nella letteratura successiva, corre un pensiero uniforme: se il popolo ebraico soffre è perché le sofferenze sono un campanello di allarme che ne denuncia comportamenti scorretti e richiama a correggere le proprie azioni. Un intero periodo dell'anno, il suo inizio, il mese di Tishrì, è dedicato a questo tema. E quest'anno il 7 ottobre cade proprio in mezzo agli Yamim Noraim, tra Rosh hashanà e Kippùr. Ascoltiamo il suono dello shofàr, che come spiega Rambam in questi giorni ha soprattutto il ruolo di una sveglia: state dormendo, svegliatevi, prendete coscienza. E il ruolo dello shofàr in questi giorni è simile a quello che svolgono determinati accadimenti nella vita. Sta suonando un campanello, da mesi. In questo periodo ciascuno è invitato a riflettere sul suo comportamento, a riparare le azioni sbagliate, e a tornare indietro (è il significato letterale della parola *teshuvà*). Quale possa essere il comportamento scorretto di un singolo individuo, davanti al lungo elenco di precetti da rispettare, può essere facile dir-

lo. Le cose si complicano quando ci si chiede quale sia il comportamento scorretto di un intero popolo. E ancora di più si complicano quando si confrontano i comportamenti sbagliati del singolo o del gruppo con gli eventi negativi che li colpiscono; spesso ai nostri occhi c'è una sproporzione inspiegabile. Tutto questo rende difficili i ragionamenti, e discutibili le conclusioni. Si pensi ad esempio che malgrado vi siano state tante interpretazioni autorevoli sulla Shoah, dal punto di vista filosofico e religioso, nessuna appare convincente fino in fondo. E le domande prevalgono sulle risposte, che qualche volta rischiano di essere banali e divisive.

Lo stesso rischio si può correre tentando di interpretare religiosamente il 7 ottobre, come ha fatto qualcuno accusando e denunciando certi comportamenti della società israeliana. Una società della quale si apprezzano le virtù ma che non è certo una società ideale, attraversata come è da polarizzazioni, fratture e profonde incomprensioni.

Il 7 ottobre ha rafforzato in molti ebrei l'identità ebraica, il sentirsi popolo minacciato. Questo per molti ebrei lontani è già un inizio di *teshuvà*. Dubito però che abbia risvegliato una *teshuvà* più forte, singolare e collettiva. Non è facile declinare in termini attuali le rampogne dei profeti della Bibbia. Non è facile, e forse è impossibile, spiegare in termini religiosi perché certe cose sono successe e stanno succedendo, ma l'incapacità di dare una risposta non ci sottrae dal dovere di esaminare noi stessi e provare a migliorarci. Il senso diretto e immediato nel messaggio antico è che non dobbiamo solo dolerci o arrabbiarci o reagire politicamente, non siamo solo delle vittime reali o potenziali, siamo persone dotate di coscienza che ogni giorno la devono sottoporre ad esame, e che devono capire cosa va fatto sul piano personale e collettivo per migliorare noi e la società.

● Rav Riccardo Di Segni ●  
Rabbi Capo di Roma

# L'importanza di affermare la nostra identità

La Comunità Ebraica di Roma alla prova del 7 ottobre



È stato un anno lungo e dolorosamente intenso. Un anno, dal 7 ottobre 2023, che lascerà un segno nelle nostre vite. Che ci ha costretti a scelte difficili e indotto a rivedere il nostro rapporto col mondo. A ridisegnare la mappa dei nostri amici veri, e di quelli che non lo erano veramente. Un anno che ci ha messo a dura prova, a livello individuale e come comunità.

Per la nuova Giunta della CER e per la sua presidenza, che si era da poco insediata, è stata una sfida più impegnativa rispetto a tutte le precedenti degli ultimi anni, e alla quale abbiamo cercato di rispondere nel modo più giusto. Con forza e responsabilità. Abbiamo espresso la nostra rabbia per l'enormità di quanto è successo dal 7 ottobre in poi, cercando però di mantenere la lucidità e l'equilibrio di cui c'era bisogno. L'obiettivo è sempre stato quello di creare attorno a Israele e alla Comunità Ebraica di Roma il massimo appoggio e consenso.

Tutti ricordiamo l'impatto delle immagini che ci sono arrivate attraverso i social e la tv, nella maniera più cruda e meno mediata. Quella mattina ci è stato subito chiaro che nulla sarebbe stato più come prima. Dopo decenni di educazione alla memoria, di iniziative per sradicare l'antisemitismo e costruire una convivenza normale, abbiamo improvvisamente dovuto far fronte a qualcosa che ancora oggi non è possibile definire esattamente, per la sua assoluta disumanità: la precisa e minuziosa volontà di annientare gli ebrei e Israele, causando immani sofferenze.

A questo delirio di odio e violenza è seguito in tutto il mondo il paradosso di un aumento vertiginoso degli

episodi di antisemitismo. Anche in Italia. Anche a Roma. Noi stessi siamo stati investiti da un'ondata di vecchi cliché antiebraici, un rigurgito di pregiudizi che non sembravano più possibili. Nelle strade di Roma sono risonate, nei cortei pro-Palestina, frasi il cui significato a noi è del tutto evidente. "Palestina libera dal fiume al mare. Morte all'ebreo!". Ci siamo svegliati con l'oltraggio alle pietre d'inciampo. A intellettuali e giornalisti ebrei, anche della nostra comunità, si è cercato (riuscendoci, a volte) di vietare la parola nelle Università. Abbiamo assistito alla ripresa del boicottaggio contro la cultura e i prodotti israeliani. Alla decisione, in alcuni casi, di mettere fine alle collaborazioni universitarie con prestigiosi atenei di Israele. Ci siamo dovuti attrezzare per garantire la sicurezza della comunità, senza mai arrenderci e tanto meno interrompere la normale vita ebraica. Abbiamo attivato un filo diretto e costante con le autorità e i responsabili dell'ordine pubblico. Le istituzioni ci sono state vicine. Con le nostre prese di posizione sui media, come Comunità Ebraica di Roma abbiamo ottenuto il rinvio, nel Giorno della Memoria, dei cortei anti-Israele. Quella era una odiosa e inaccettabile provocazione, e non l'abbiamo fatta passare.

Abbiamo promosso e curato la manifestazione del 5 dicembre 2023 "No antisemitismo, no terrorismo", portando in Piazza del Popolo migliaia e migliaia di persone, dai vertici politici e istituzionali alla gente comune. Abbiamo organizzato flashmob: i passeggi in Piazza del Campidoglio, il compleanno di Kfir Bibas in largo Stefano Gaj Taché, la tavolata con oltre 200 posti vuoti per il ritorno degli ostaggi. Abbiamo intensificato gli eventi ufficiali e accolto il ministro degli Esteri israeliano, Israel Katz.

Ricordo in particolare gli incontri, profondi e commoventi, con le famiglie degli ostaggi. È nato un legame indissolubile, fra gli altri, con la famiglia Regev. Papà Ilan ci ha fatto ascoltare la telefonata con sua figlia, ferita e intrappolata nel deserto del Nova Music Festival. Abbiamo ascoltato le grida di aiuto di Maja in mezzo ai corpi senza vita dei

suoï amici. Ilan le diceva di fingersi morta. In quel momento abbiamo sentito passare sopra di noi l'alito gelido della crudeltà, della barbarie e dell'odio antisemita che si sono scatenati il 7 ottobre, ma che provengono da un passato non troppo lontano. Di nuovo presente.

Ricordo come il nostro cuore si sia aperto quando abbiamo saputo che Maja e suo fratello Itay erano vivi ed erano tornati a casa. Ilan Regev, memore del calore con cui lo avevamo accolto, è voluto tornare da noi a Roma, con suo figlio. Li abbiamo potuti abbracciare in una serata di straordinaria commozione e felicità. Eravamo, siamo, una famiglia.

Il 7 ottobre ci ha insegnato molte cose importanti, che avevamo in parte dimenticato: l'importanza di coltivare e preservare la nostra identità, la condivisione che ci lega a tutte le comunità ebraiche del mondo, il valore di affrontare uniti il momento del pericolo. L'amore per i nostri fratelli che soffrono e combattono in prima linea. L'amore per Israele. E la consapevolezza che l'antisemitismo esiste ancora. Un monito, questo, che ci arriva dai nostri avi, dalle nostre vicende personali e familiari, dalla storia, ma che avevamo pensato di poter accantonare e silenziare. E che si è dimostrato, invece, attualissimo.

Il 7 ottobre è un buco nero della storia. Si aggiunge alle sciagure e aggressioni che il nostro popolo ha subito nel suo cammino millenario, ma dalle quali si è sempre rialzato con rinnovata forza e determinazione. Il messaggio di oggi è semplice. "Dal fiume al mare", Israele c'è. E, se D-o vuole, sempre ci sarà.

● Victor Fadlun ●  
Presidente  
Comunità Ebraica di Roma

# Un anno di guerra

Tanti fronti aperti e ogni scenario possibile



L'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023 ha stravolto la vita di Israele e degli ebrei del mondo. Quel giorno, la cosiddetta "Operazione Tempesta di Al-Aqsa" dei terroristi di Hamas è iniziata alle prime ore dell'alba: alle migliaia di missili lanciati dalla Striscia, si sono aggiunte le incursioni di migliaia di terroristi per via aerea, terrestre e marittima. Tra i primi ad accorgersene, vi sono stati i 3mila ragazzi del Nova Festival, il rave party nel deserto nel Negev. I miliziani giunti dal cielo a bordo di deltaplani hanno aperto dei varchi per gli uomini a terra, pronti a entrare nel territorio israeliano. Espugnate le postazioni militari, hanno eliminato ogni barriera e hanno raggiunto villaggi, città, kibbutzim, per uccidere, distruggere, saccheggiare, rapire, colpendo chiunque, dai giovani al festival ai civili nelle proprie case, passando per i militari nei vari presidi. Gli ostaggi sono stati catturati indiscriminatamente tra uomini, donne, giovani, anziani, senza eccezioni neppure per bambini di pochi mesi o malati. Il bilancio finale è stato di oltre 1200 morti, più di 250 rapiti, centinaia di migliaia di sfollati, una società traumatizzata e divisa.

A distanza di poche ore, il consiglio di sicurezza guidato dal premier Benjamin Netanyahu ha dichiarato lo stato di guerra. L'11 ottobre si è costituito un governo di unità nazionale con la partecipazione dell'ex ministro della Difesa Benny Gantz, che ne ha fatto parte fino a giugno. Le operazioni sono partite nei giorni successivi con bombardamenti su infrastrutture chiave e obiettivi militari nella Striscia di Gaza. Il 28 ottobre è iniziato l'inter-

vento di terra con l'obiettivo di smantellare Hamas e di riportare a casa gli ostaggi. Due americani e due donne anziane sono stati liberati a due settimane dal rapimento.

Nello stesso tempo, sono partite le iniziative diplomatiche: dopo un'iniziale (ma non uniforme) solidarietà a Israele, nelle settimane successive numerosi Paesi hanno preso le distanze e criticato le azioni dell'IDF. Le vittime a Gaza sono state migliaia, ma spesso causate da Hamas stesso, che, come da prassi, ha usato scuole e ospedali come quartier generale dei terroristi, sfruttando i civili come scudi umani. Gli ostaggi sono stati spesso tenuti prigionieri nelle case dei civili stessi, mentre i terroristi si sono rifugiati nei tunnel, strategici per nascondersi e per far arrivare armi.

Il 28 novembre, dopo complessi negoziati, è entrato in vigore il primo cessate il fuoco temporaneo tra Israele e Hamas: 50 ostaggi sono stati riconsegnati in cambio di 150 detenuti palestinesi, con la sospensione delle ostilità per alcuni giorni. Nei mesi successivi, i negoziati per una nuova tregua e per la liberazione di altri ostaggi sono stati continui, con diversi mediatori, in primis gli Stati Uniti, ma anche Qatar, Egitto, altri Paesi arabi sunniti, ma senza risultati, spesso per le condizioni irricevibili poste dai terroristi palestinesi. Per alcuni rapiti, nel corso dei mesi, è stato ufficializzato il decesso; alcuni sono stati salvati dall'IDF, come Noa Argamani, Almog Meir Jan, Andrey Kozlov e Shlomi Ziv, liberati l'8 giugno con la cosiddetta "operazione Arnon", dal nome dell'ispettore capo Arnon Zamora rimasto ucciso

nell'eroica operazione.

Il conflitto si è rivelato cruento ed esteso. Il sud di Israele, infatti, è stato costantemente sotto la minaccia dei missili di Hamas, mentre i terroristi di Hezbollah dal Libano colpivano il nord. L'apertura di un secondo fronte è stata una minaccia continua, smentita a inizio novembre da Hassan Nasrallah, sebbene la pressione su Israele non sia mai cessata. A fine luglio, un missile ha colpito un campo sportivo di Majdal Shams, uccidendo dodici bambini israeliani della comunità drusa. La risposta israeliana è arrivata con l'omicidio mirato del comandante di Hezbollah Fuad Shukr a Beirut. A distanza di un mese, la vendetta libanese con il lancio di migliaia di missili e droni, preceduti però dal massiccio bombardamento preventivo israeliano.

I ribelli yemeniti Houthi, nel frattempo, hanno attaccato le navi occidentali in transito nel Mar Rosso e lanciato missili verso Eilat. Queste diverse pressioni sono state orchestrate dall'Iran, che è andato anche oltre il supporto ai gruppi terroristici: nella notte tra il 13 e il 14 aprile, in risposta all'uccisione di due Guardie della Rivoluzione nell'ambasciata iraniana a Damasco attribuita da Teheran a Israele, con centinaia di droni e missili ha bombardato lo Stato ebraico, che ha limitato i danni grazie all'Iron Dome e ad altri sistemi di protezione. Come risposta, il 19 aprile, Israele ha lanciato dei droni contro una base militare iraniana a Isfahan. Lo scontro tra Israele e Iran è ripreso a fine luglio, con l'uccisione del leader politico di Hamas Ismail Haniyeh a Teheran. Colpito sul proprio territorio, l'ayatollah Ali Khamenei ha minacciato una rappresaglia, poi revocata in nome dei negoziati per una tregua. L'atteggiamento della Repubblica islamica ha celato probabilmente l'interesse a evitare un'escalation su scala regionale, che avrebbe riflessi globali e sarebbe difficilmente sostenibile per Teheran.

Ma a quasi un anno da quel terribile eccidio, il quadro resta complesso, con il conflitto sul campo ancora intenso e con ogni scenario possibile.

● Daniele Toscano ●

# I leoni di Israele



Scrivere del 7 di ottobre non equivale ad analizzare, a ricordare, a valutare un momento del passato ebraico. È oggi una contrazione su un pensiero ancora inarticolato come può esserlo quello che pretende di abbracciare un cielo notturno, è una riflessione che contiene molte più domande che risposte, un lamento che somiglia troppo al pianto stupefatto dopo un pogrom, dopo la Shoah. Ma io scrivo da Israele, la patria degli ebrei che vive e combatte. Quindi comincio alla rovescia: che cosa ho nelle mani di positivo, di inaspettato, dopo il lutto sconfinato e il disgusto che generano la barbarie e le sue stragi? Solo pochi giorni fa ho visto alla tv ragazzi e ragazze che vanno ad arruolarsi, diciottenni che fino a due ore fa giocavano coi tasti del telefonino, richiamati da genitori a un po' di attenzione per il mondo, un po' di lettura, di valori! Ma ecco: come giovani leoni hanno risposto a tutte le domande sui loro perché, sui motivi che li portano a chiedere un'unità "cravi", combattente, nell'esercito. Alcuni hanno la kippà, i riccioli laterali, altri non ce l'hanno per niente e non potrebbero esserne più lontani. Le ragazze hanno magliette corte e scollate, oppure sono vestite con gonne lunghe e calze scomode nel calore estivo, e vanno a combattere in unita delle forze aeree e nei carri armati. Ho visto negli ospedali ragazzi che hanno perso gli arti che vogliono tornare sul campo a combattere coi loro compagni. Sono tutti sionisti, parola bellissima nel senso in cui lo definiva la dichiarazione d'indipendenza del 1948: un popolo che ha il diritto sacrosanto ad autodefinirsi, come qualsiasi altro; il popolo ebraico che vive a casa sua e ne difende senza finzioni ideologiche i confini, proprio perché ha un'identità nazionale e territoriale indubbia. Come farebbe qualsiasi altra persona che non neghi il diritto all'autodeterminazione, base della libertà. Sono

pronti a morire per questo, e non a parole, purtroppo. Ogni giorno, dal 7 di ottobre abbiamo visto i funerali di figli, mariti, fratelli, e solo il coraggio delle madri e delle mogli che ne parlano seppellendoli, magari tenendo in braccio bambini di pochi mesi, è paragonabile all'audacia con cui si sono sacrificati per i loro compagni e l'hanno detto chiaramente prima di partire, persino scritto. Ognuno era un insegnante, un guidatore d'autobus, un medico, un esperto di high-tech, un cantante... La teoria delle loro morti dal 7 di Ottobre ci lascia vuoti, senza la loro indispensabile compagnia; ma ci hanno riempito di un messaggio che non cade, non spaventa, ma viene raccolto e vola su quella incredibile, fantastica creazione che è il 76enne stato d'Israele. Sono i ragazzi del 1948, come appena tornati dal campo di concentramento finalmente a casa e gettati in battaglia, che oggi si battono per far tornare a casa i rapiti nelle mani dei mostri.

Questa massa di giovani leoni, che saranno anche la prossima classe dirigente, e che sanno che l'essere ebrei è la ricchezza che crea anche la democrazia parte integrante del sionismo, è il fondamento di un mondo nuovo che deve nascere dal 7 di Ottobre. Abbiamo sbagliato molto, quell'errore comprende le nostre caratteristiche e quelle del nemico. Il nemico non l'abbiamo voluto conoscere fino in fondo: l'abbiamo immaginato simile a noi, ci siamo illusi che la promessa di una società tranquilla, fiorente, in cui gli arabi, i palestinesi avrebbero potuto crescere in libertà e indipendenza i loro figli fosse la sua vera ambizione. Per questo, abbiamo offerto senza sosta "due stati per due popoli". Anche se tutti i libri di testo e i gesti dei loro leader creavano sempre di più un immenso schieramento ostile all'occidente, arabo e islamico (l'Iran di Khomeini) in cui i bambini a tre anni vengono già indottrinati a odiare gli ebrei: ma noi abbiamo fatto patti, sgomberi... Non ci siamo convinti dell'intenzione di distruggere Israele neppure quando dopo gli accordi di Oslo e l'offerta di Camp David, Arafat ha scatenato la seconda Intifada; neppure quando dopo lo sgombero di Gaza si è stabilita una dittatura omicida e nazista. Neppure quando abbiamo visto da lontano Hamas costruire solo gallerie per i terroristi e armi, e nemme-

no una fabbrica, una Università, una vera fattoria, una vera scuola. Anche su noi stessi abbiamo proiettato un film presuntuoso, in cui la quantità di odio e l'accumulo di armi non avrebbe mai potuto contrastare il nostro grande valore tecnologico; abbiamo disprezzato le informazioni che avevamo perché non ci dicevano altro che l'umile verità della preparazione artigianale di un colossale attacco barbarico. La nostra immagine di noi stessi, onnipotenti e liberali, ci ha alla fine condotto alla contemplazione inerte di ciò che nemmeno potevamo immaginare: il male, come dice Kurtz in "Cuore di tenebra". Il massimo della barbarie, di fronte al quale poi abbiamo messo in campo un esercito che ha il più alto codice di comportamento del mondo e che dipende da alleanze disegnate quando non si pensava che servissero tanto, che avrebbe dovuto andare diritto a Rafah e al confine con l'Egitto, presso lo "tzir Philadelphi", da cui hanno seguito a entrare e uscire armi e uomini di Hamas in questi dieci mesi. Al nord, intanto, gli Hezbollah ci hanno dato la dimostrazione di come l'Iran stringa il suo nodo intorno al nostro confine esiliandone la nostra popolazione, e anche gli Houti hanno contribuito dal lontano Yemen, mentre dietro le quinte siriana e irachena la Russia e la Cina sovrintendono. Dunque, quello che io vedo dal 7 di Ottobre è un'immensa battaglia incompresa che Israele combatte per tutti con la sua fede e il suo amore per la vita nonostante tutto; la guerra c'è, è là è inevitabile, tutto il gran richiedere un cessate il fuoco sembra più una contrazione psichica abitudinaria che una realtà. Gli Ayatollah, Sinwar, Nasrallah, non concederanno il cessate il fuoco, preferiscono la fine del mondo, ed è bene si impari che la Shia proprio questo predica: l'avvento dell'Islam con in testa il Mahdi che verrà a consegnargli il potere; e così anche Hamas, che è invece sunnita, e che nella sua carta scrive che anche i sassi indicheranno gli ebrei e tutti gli infedeli da uccidere. La guerra contro l'Occidente non è fra due civiltà, è della barbarie contro la civiltà. Noi, coi nostri piccoli, stanchi ma indomiti leoni la conduciamo dal 7 Ottobre per tutti.

● Fiamma Nirenstein ●

# Gli errori e le responsabilità del 7 ottobre

Dopo ogni guerra, Israele ha sempre istituito delle commissioni di inchiesta per individuare gli errori commessi, i loro responsabili e imparare da ciò che era accaduto; lo farà certamente anche questa volta: un'inchiesta è ancor più necessaria, perché un anno fa Israele si è fatto prendere di sorpresa e impreparato dall'assalto terrorista, pagando un costo altissimo per questo. Lo stesso primo ministro Bibi Netanyahu, in un'intervista al *TIME*, ha riconosciuto la responsabilità, scusandosi, dicendo di essere profondamente dispiaciuto per quanto avvenuto.

Senza anticipare i risultati dell'inchiesta e le reazioni dell'elettorato israeliano, bisogna prendere atto che ci sono stati errori e responsabilità. Parlarne non vuol dire naturalmente ignorare il fatto fondamentale di questa guerra: che Israele l'ha subita e non certo voluta, che la responsabilità morale e politica di tutte le morti e le distruzioni anche di quelle degli arabi di Gaza, ricade su chi ha deciso un anno fa di invadere Israele, sterminare, violentare e rapire i suoi cittadini inermi, di bombardare per mesi le città israeliane: Hamas, gli altri gruppi terroristici, gli arabi non inquadrati ("civili innocenti") che hanno invaso le comunità di confine; e poi Hezbollah, gli Houti e innanzitutto l'Iran.

Ma il fatto che la colpa sia dei terroristi aggressori non cancella la responsabilità di chi in Israele aveva il

compito di prevenirle. Senza parlare della conduzione vera e propria della guerra, ma ragionando schematicamente all'indietro dal 7 ottobre, si devono distinguere diversi livelli di responsabilità. Il più vicino ai fatti è la disorganizzazione tattica che impedì una reazione efficace all'attacco terrorista: in seguito a un allarme nella notte fra il 6 e il 7, in una veloce riunione telematica prima dell'alba, cui partecipò anche il capo di stato maggiore Herzi Halevi si decise che non c'era urgenza, si poteva attendere il giorno dopo, senza avvertire i politici e mettere in allarme i militari al confine. Questi erano pochi, in parte non armati (il personale di osservazione elettronica), non in posizione di combattimento. Furono facilmente sopraffatti dalle migliaia di terroristi. Non c'erano riserve pronte e, a parte l'azione eroica di qualche singolo, la reazione israeliana venne solo dopo molte ore e in maniera piuttosto confusa.

Facendo un passo indietro, questa impreparazione è conseguenza di un'erronea valutazione della "deterrenza" che, lo Stato Maggiore riteneva, Israele aveva ottenuto nei confronti di Hamas con le operazioni precedenti. Molte segnalazioni provenienti dai militari che seguivano le attività dei terroristi, furono ignorate o addirittura represses dai dirigenti del servizio di informazione militare (Haman) e da quello civile (Shin Bet). La barriera di sicurezza intorno a Gaza era

progettata per dare l'allarme su incursioni di piccoli gruppi e non per resistere a un'offensiva organizzata di massa giudicata impossibile. Anche i numerosi preparativi mascherati da manifestazioni di massa non suscitarono il giusto allarme per la pretesa deterrenza, che suggerì anche di tagliare le forze di fanteria e dei carristi a favore dell'aviazione (la cosiddetta "riforma Gantz"). Vi sono poi due livelli contestuali. Uno è quello delle manifestazioni contro la riforma giudiziaria, con i numerosi casi di rifiuto del servizio, soprattutto nell'aeronautica e nei servizi elettronici, che certamente diedero ai terroristi il senso di affrontare uno stato diviso e indebolito. Ancora più indietro vi è la politica, adottata da tutti i governi fino dal colpo di stato del 2007 di non cercare di eliminare Hamas da Gaza, sia perché si temeva che il vuoto di potere sarebbe stato più pericoloso, sia per dividere il fronte palestinese.

Per tutti questi livelli e per la conduzione successiva della guerra la commissione di inchiesta dovrà assegnare responsabilità precise e personali, al di là delle dimissioni che sono state già preannunciate o presentate. È probabile che quando arriverà la pace vi sia un ricambio profondo, nei vertici politici e militari di Israele.

● Ugo Volli ●



## **Gan Eden** di Vittorio Pavoncello Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi  
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim  
Ricongiungimenti familiari  
Trasporti nazionali e internazionali  
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia  
Costruzioni tombe singole e di famiglia

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)





Network Ospedale Israelitico



**IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA**



[www.ospedaleisraelitico.it](http://www.ospedaleisraelitico.it)

CUP 06 602911

# Molinari: “Dal 7 ottobre gravi pericoli per gli ebrei e le democrazie”

L'intervista al Direttore de "La Repubblica" ed esperto di Medio Oriente a un anno dal pogrom jihadista



*Ad un anno di distanza dagli attacchi del 7 ottobre, Israele combatte lungo tutti i suoi confini contro la morsa militare dei gruppi terroristi creati dall'Iran, mentre gli ebrei della Diaspora, soprattutto in Europa e Stati Uniti, sono alle prese con la più violenta ondata di intolleranza dalla fine della Seconda Guerra Mondiale: di questo parla con Shalom il direttore di Repubblica, Maurizio Molinari, con alle spalle una lunga esperienza in Medio Oriente nonché autore di numerosi saggi di politica estera, ultimo dei quali "Mediterraneo Conteso", edito da Rizzoli. La tesi di Molinari è che "gravi pericoli incombono sul popolo ebraico" obbligando a studiare in profondità il conflitto fra democrazie ed autocrazie che include il Medio Oriente.*

## **Ad un anno di distanza dal 7 ottobre, cosa l'ha colpita di più di quanto avvenuto?**

Le parole che mi ha detto Sami Modiano, già deportato ad Auschwitz per descrivere il 7 ottobre. Mi disse che lo avevano colpito due caratteristiche dell'attacco di Hamas perché gli ricordavano i nazisti. Le grida di gioia dei terroristi mentre sparavano sui civili israeliani proprio come ridevano i nazisti uccidendo gli ebrei, sparando ai neonati gettandoli in aria. E la violenza che ti aggredisce all'improvviso, mentre sei tranquillamente in casa, divorando in un attimo la vita. Come avveniva durante

le deportazioni e le stragi dei nazisti. Quando sono andato in visita al kibbutz di Nir Oz, guardando le case incenerite ed ascoltando le testimonianze dei sopravvissuti, le parole di Sami Modiano mi hanno aiutato a comprendere la profondità del male.

## **Il popolo ebraico è riuscito a rialzarsi e reagire?**

Ad un anno di distanza gli ebrei sono alle prese con grandi pericoli. Israele deve affrontare la guerra più lunga dal 1948, gli ebrei della Diaspora il più pesante clima di intolleranza dal 1945. Il pericolo per Israele viene dall'offensiva su più fronti da parte di milizie terroristiche create dall'Iran in più regioni del Medio Oriente per dissanguarla - Hamas e Jihad Islamica a Gaza e nella West Bank, Hezbollah in Libano e Siria, Kataib Hezbollah in Iraq, Houthi in Yemen - mentre per la Diaspora la minaccia viene da un antisemitismo fisicamente aggressivo che va oltre pregiudizi ed intolleranze, arrivando ad attaccare fisicamente persone e luoghi ebraici in più Paesi. A cominciare da Nordamerica, Europa ed Oceania. È stato il 7 ottobre che ha dato inizio a tutto ciò perché la possibilità di realizzare con successo un sanguinoso pogrom nel bel mezzo del XXI secolo ha fatto percepire Israele come vulnerabile, convincendo i suoi avversari più feroci che può essere aggredita e in ultima istanza distrutta. Per questo gli ebrei, non solo in Israele, sono chiamati a riaffermare il diritto all'esistenza dello Stato ebraico.

## **Dopo il 7 ottobre, si è assistito, in molti casi sin da subito, alla demonizzazione dello Stato d'Israele. Perché questo ribaltamento della realtà?**

La demonizzazione fa parte del conflitto. Delegittimare da un punto di vista morale lo Stato ebraico significa voler privare gli ebrei del diritto di avere una nazione. La campagna di accuse sul "genocidio dei palestinesi", come i paragoni fra sionismo e nazismo, rientrano in questa campagna

che fa leva su pregiudizi vecchi e nuovi ma ha un'aggressività senza precedenti dal 1945 perché si diffonde grazie ai social network, contagiando un pubblico ampio. Se c'è un elemento che più descrive tale campagna è la deumanizzazione degli ostaggi catturati da Hamas: iniziò subito dopo il 7 ottobre con le azioni di coloro che strappavano le loro immagini, a New York come a Londra, ed è continuata con la diffusione di bugie velenose su di loro sul web.

## **Nella guerra a Gaza alcuni obiettivi non sono ancora stati perseguiti: la liberazione di tutti gli ostaggi, la cattura di Yahya Sinwar, la totale distruzione della rete dei tunnel sotterranei. Sono obiettivi realistici? Raggiungere uno fra questi potrebbe accelerare la fine delle operazioni militari?**

L'obiettivo cruciale per Israele è ricostruire la propria deterrenza. Dal 1948 in poi, l'unica maniera per vivere in una regione come il Medio Oriente popolata da temibili avversari è stata proiettare una deterrenza capace di far comprendere che non può essere distrutto. La deterrenza è certo militare, ma non solo: va dagli accordi di pace con i vicini allo sviluppo economico-scientifico. Deterrenza è ciò che fa percepire come irreversibile l'esistenza dello Stato ebraico. In questo caso, significa infliggere a Hamas una sconfitta sul campo comprensibile a tutti - inclusa la cattura o eliminazione dei suoi leader - come anche mettere in condizione Hezbollah di non minacciare più la Galilea dalle sue basi in Libano. In tale cornice, la liberazione degli ostaggi è un obiettivo irrinunciabile perché fino a quando uno solo di loro resterà nelle mani di Hamas, Israele sarà percepita come ricattabile, vulnerabile.

## **Come può Israele affrontare la minaccia iraniana per garantire una pace duratura?**

La strada sono gli Accordi di Abra-

per far fallire i negoziati Israele-Arabia Saudita è perché in Medio Oriente si confrontano due visioni opposte. Una basata su pace, rispetto e convivenza fra i Paesi della regione, l'altra sulla guerra. Ovvero, gli accordi di pace siglati con l'Egitto, la Giordania, gli Emirati, il Bahrein, il Sudan e il Marocco disegnano uno scenario di integrazione di lungo termine fra Israele e Paesi arabi sunniti che può garantire sicurezza e prosperità al Medio Oriente mentre l'Iran sciita punta a travolgerli, azzerarli, per imporre la propria egemonia sulla regione. Questa è la vera partita strategica in corso.

**In questi mesi, nelle democrazie occidentali gli episodi di antisemitismo sono aumentati in maniera esponenziale. Come si deve affrontare la nuova ondata di antisemitismo?**

L'antisemitismo, da millenni, si nutre di bugie e questa nuova ondata non fa eccezione. L'accusa del deicidio si è protratta per oltre 1900 anni, i pogrom si sono alimentati per secoli con le falsità più terribili ad esempio sugli omicidi rituali, Dreyfus venne condannato perché ingiustamente accusato di spionaggio, il nazismo si consolidò predicando che gli ebrei erano subumani, Stalin li accusava di una serie infinita di complotti contro di lui ed a ben vedere anche Aman, nell'Antica Persia, adoperò motivazioni simili con il re Assuero per tentare di annientarli. Le bugie che oggi Hamas cavalca sono fondamentalmente due: gli ebrei non sono una nazione e dunque Israele non deve esistere; Hamas rappresenta tutti i palestinesi. In realtà gli ebrei sono un popolo-nazione con radici profonde nella terra di Israele e Hamas combatte l'Autorità palestinese di Abu Mazen quanto Israele perché considera il nazionalismo laico arabo-palestinese ed il sionismo entrambi avversari da distruggere, al fine di edificare un Califfato jihadista basato sulla versione più fondamentalista e intollerante dell'Islam. La migliore arma contro le bugie, insegnava Elie Wiesel, è la conoscenza, lo studio. Certo, una bugia si diffonde assai più rapidamente di una qualsiasi forma di conoscenza ma questo ci dice quanta determinazione, quanto tempo e quanti sforzi servono per sconfiggere l'intolleranza. È un maratona, non uno sprint.

**Quanto pesa la sovrapposizione fra antisionismo ed antisemitismo?**

L'antisionismo è una forma contemporanea di antisemitismo perché nega agli ebrei il diritto di essere nazione riconosciuta a tutti gli altri popoli. Nasce come fonte di delegittimazione di Israele nel giugno del 1967, quando l'Urss si schiera dalla parte del nazionalismo arabo, identificando in Israele una espressione del "colonialismo occidentale" inaugurando la battaglia antisionista, fino al punto da riuscire nel 1975 a spingere l'Assemblea generale dell'Onu ad approvare l'equiparazione fra sionismo e razzismo. Terminata la Guerra Fredda, l'Onu annullò quel voto ma ora la stessa intolleranza ritorna, con temi e termini assai simili a quelli conosciuti dalla propaganda sovietica, per identificare nei sionisti il male assoluto. In Italia, dopo l'attentato del 9 ottobre 1982 alla sinagoga di Roma, fu l'architetto Bruno Zevi a spiegare in maniera lucida, intervenendo davanti al Consiglio Comunale, l'equiparazione fra antisionismo ed antisemitismo.

**Quanto pesa l'irrisolta questione palestinese?**

È lo strumento che gli avversari di Israele adoperano per delegittimare l'esistenza. Iniziarono a farlo gli Stati arabi nel 1948, rifiutandosi di integrare i profughi palestinesi mentre Israele integrava i profughi ebrei proprio dai Paesi arabi, e lo fanno oggi l'Iran ed i suoi alleati, Hamas ed Hezbollah. In realtà il sionismo, sin dalle origini, professa la coesistenza fra ebrei ed arabi. Per questo Ben Gurion tentò in ogni maniera di impedire l'esodo degli arabo-palestinesi nel 1948. I pionieri sionisti, che fuggivano da un'Europa di intolleranza e persecuzioni, volevano costruire un modello di convivenza fra Israele ed i suoi abitanti non ebrei, in pace con gli Stati vicini. Gli accordi di Oslo del 1993 nascono da questa impostazione. Non a caso Hamas non li ha mai riconosciuti, ha cacciato l'Autorità palestinese da Gaza nel 2007 e punta a fare lo stesso dalla West Bank. Il conflitto israelo-palestinese può avere soluzione solo attraverso accordi di coesistenza, basati su sicurezza e diritti per entrambi. Una coesistenza, come spesso avviene in Medio Oriente, basata sul riconoscimento fra nemici.

**Siamo alla vigilia delle elezioni americane. Quali prospettive si aprono con i due diversi candidati alla Casa Bianca, Donald Trump e Kamala Harris?**

A prescindere dal nome del suo presidente, il legame degli Stati Uniti con Israele - come con la Gran Bretagna, l'Italia, l'Australia o la Corea del Sud - si basa anzitutto sui valori condivisi. Ed è un legame che riassume e descrive l'identità dell'America, la vocazione universale della sua Dichiarazione di indipendenza. Ciò non toglie che singoli presidenti possono avere motivi specifici di maggiori intese o contrasti politici con i governi di Israele e, più in generale, con il mondo ebraico. Ma non bisogna confondere i due piani. D'altra parte Franklin D. Roosevelt guidò l'America nella Seconda Guerra Mondiale ma non volle bombardare i campi di sterminio, Truman riconobbe Israele a dispetto delle obiezioni dei suoi ministri più importanti, Carter fece gli accordi di Camp David nonostante i profondi disaccordi con Begin sugli insediamenti, Reagan fu grande alleato di Israele ma si infuriò per il raid contro il reattore nucleare iracheno. A prescindere da chi vincerà fra Kamala Harris e Donald Trump, Israele continuerà ad avere negli Stati Uniti un partner strategico di primaria importanza, sulla base di valori ed anche interessi comuni.

**A quali interessi si riferisce?**

Hanno a che fare con la più ampia partita strategica globale di cui il Medio Oriente è parte. Le tre maggiori potenze - Stati Uniti, Russia e Cina - hanno interessi conflittuali in Medio Oriente che nascono dal più vasto tentativo di Mosca e Pechino di ridefinire l'architettura di sicurezza internazionale a scapito di Washington e, più in generale, delle democrazie. Se infatti in Medio Oriente gli Stati Uniti sostengono gli Accordi di Abramo, la Russia è invece alleata dell'Iran con l'intento di generare crisi ed instabilità per obbligare Washington a distrarre forze e risorse dalla guerra in Ucraina. E anche Pechino guarda a Teheran, al fine di integrarla nella Nuova Via della Seta. In tale quadro è evidente come l'interesse di Israele coincida con quello degli Stati Uniti e, più in generale, delle democrazie.

● Ruben Caivano ●

# A che serve la memoria?

Gadiel Taché: "Il 9 ottobre '82 colpì lo stesso odio"

Sono sempre stato convinto che mantenere viva la memoria fosse il miglior antidoto per non ripetere gli errori del passato. Del resto la cultura del popolo ebraico affonda profondamente le sue radici nella memoria della sua storia millenaria. Da più di dieci anni lavoro attivamente per mantenere viva la memoria dell'attentato del 9 ottobre 1982 alla Sinagoga di Roma nel quale morì mio fratello Stefano zì. Nel mio libro "Il silenzio che urla", ho cercato di descrivere gli eventi che portarono all'attentato alla Sinagoga di Roma con uno sguardo più distaccato possibile, nella speranza che il mio lavoro potesse contribuire ad ammonire le nuove generazioni affinché le manifestazioni di antisemitismo viste in Italia e in Europa nei mesi precedenti alla morte di mio fratello, non si verificassero mai più. Ma devo confessare che in questi ultimi mesi ho avuto la sensazione che tutto questo non sia servito a molto. Mi sono reso conto che molte delle dimostrazioni di dissenso, pregiudizio e di odio antisemita descritti nel mio libro riguardo al 1982, si stiano ripetendo ormai da un anno in modo mille volte più violento e pericoloso, alimentato da una disinformazione sempre più diffusa sui social media.

Nel giugno del 1982, Israele invase il Libano per colpire le basi logistiche e militari dell'OLP, organizzazione terroristica che da quel Paese minacciava con attacchi di artiglieria gli abitanti del nord della Galilea. Si trattò di una guerra di deterrenza preventiva. In quelle pagine scrissi che proprio questo aspetto aveva scatenato tutti i detrattori di Israele, che si sentirono autorizzati a criminalizzare lo Stato ebraico, senza prendere in considerazione le ragioni di quest'ultimo né la complessità geopolitica di tutta l'area. In Italia, le dimostrazioni di odio contro lo Stato di Israele e contro gli ebrei, furono tantissime. Pensiamo all'inquietante deposizione di una bara vuota lasciata davanti al Tempio Maggiore di Roma poco prima dell'attentato, ai tanti articoli comparsi sui giornali nei quali si chiedeva agli ebrei italiani di discolarsi per quello che stava accadendo, le vergognose vignette apparse sui più importanti giornali italiani che associavano gli ebrei ai nazisti e tante altre dimostrazioni di vera e propria ostilità non solo nei confronti di Israele ma contro tutto il Popolo ebraico. Ma quindi, oggi che Israele si sta pale-

semente difendendo da attacchi continui da più parti, che cos'è che porta la società civile a manifestare in modo così estremo contro lo Stato ebraico e contro gli ebrei in generale?

Il 7 ottobre 2023 ha riaccessato un incendio che è divampato immediatamente già poche ore dopo il terribile pogrom compiuto dai terroristi di Hamas.

Emblematico è stato ciò che è accaduto il 9 ottobre 2023. Erano passati solo due giorni dall'attacco. Per quel giorno era stata organizzata una giornata di riflessione e studio all'Università di Roma Tre alla presenza della mia famiglia, della Comunità Ebraica di Roma, del Rettore, dei docenti e soprattutto degli studenti di Scienze della formazione (i futuri insegnanti del nostro Paese). Era stata prevista e confermata la presenza di circa duecento persone e doveva essere proiettato il Documentario "Era un giorno di festa", prodotto dall'Associazione 9 Ottobre 1982 per far conoscere agli studenti la storia dell'attentato e soprattutto per poter discutere con loro su come poter tramandare la memoria di quel tragico evento alle generazioni future. Evidentemente non c'era interesse a confrontarsi sulla storia e su quello che stava accadendo perché quel giorno non si presentò nessuno. Non venne il Rettore, nessun docente e neanche uno studente.

Fu l'inizio di quello che avremmo visto nei mesi successivi, con le università occupate, con il boicottaggio della collaborazione delle università italiane con quelle israeliane, con il divieto di accesso a chiunque volesse provare ad esprimere un'idea diversa.

La macchina della propaganda pro-palestinese, coadiuvata dalla tecnologia, dai social media e dall'ignoranza di tanta gente, ha rimesso velocemente in moto tutte le vecchie forme di antisionismo e antisemitismo gettando questa volta definitivamente la maschera della "difesa del popolo palestinese" per mostrare al mondo la sua vera faccia. Quella dell'odio e dell'intolleranza non solo verso lo Stato di Israele, ma verso tutto il popolo ebraico. Non voglio dilungarmi in questa sede ad elencare tutte le dimostrazioni di odio antisemita a cui abbiamo dovuto assistere in questi lunghi mesi, ma ce ne sono due che vale la pena di menzionare. La prima: in tutte le manifestazioni svolte in questi mesi abbiamo sentito folle di migliaia di persone gridare "From the

river to the sea, Palestine will be free", uno slogan forse apparentemente banale però con un significato molto eloquente, che ha origini lontane e che dal 7 ottobre è stato ripetuto come un mantra nelle piazze, nelle università, sui social ed è diventata addirittura oggetto di merchandising come la kefiah negli anni '80. Questa frase, parte integrante dello statuto di Hamas, ripetuta dai ragazzini e non solo nelle piazze è la definitiva caduta di qualunque maschera. La caduta dell'ultima foglia di fico. Da un'inchiesta fatta tra gli studenti dei college statunitensi si evince che l'86% sostiene i palestinesi, ma che solo il 46% di loro sa che quello slogan si riferisce al fiume Giordano e al Mar Mediterraneo (auspicando così la distruzione ed eliminazione dello Stato di Israele). Alcuni hanno risposto cose impensabili, i fiumi nominati sono l'Eufrate, il Nilo. Il mare sarebbe, per loro, l'Oceano Atlantico, per qualcuno addirittura il Mar dei Caraibi. Quindi questi energumani urlano slogan di cui ignorano il significato pur di esprimere il loro odio contro Israele che, a questo punto, posso pensare, non sappiamo nemmeno dove sia ubicato.

Poi c'è l'accusa di "genocidio" rivolta allo Stato ebraico nei confronti del popolo palestinese. Un'accusa infamante e priva di fondamento che veniva rivolta allo Stato di Israele già nel 1982 durante la guerra in Libano accumulando così lo Stato ebraico alla Germania nazista. Un'associazione malata, ma che sicuramente consente alla coscienza europea di liberarsi del fardello della Shoah. Se infatti la vittima si comporta come il carnefice, allora non c'è più bisogno di compatirla e al tempo stesso è possibile lasciarsi alle spalle il proprio crimine nei suoi confronti. Oggi come nel 1982, la propaganda si serve dell'ignoranza e dell'odio della gente per aizzare le folle e perseguire il suo obiettivo di distruzione e morte. Ancora oggi abbiamo perso l'occasione di imparare dal passato. Ma se è vero, come disse Primo Levi, che "coloro che non sanno ricordare il passato sono condannati a ripeterlo", abbiamo il dovere di continuare a lavorare non solo sulla memoria, ma anche sulla cultura e sul confronto, adeguandoci necessariamente alle nuove forme di condivisione e divulgazione dell'informazione.

● Gadiel Taché ●

# Hineni: sono qui per stare accanto al mio popolo

Viaggio nei luoghi dei massacri del 7 ottobre



*Hineni*. Sono qui. Sono qui per stare accanto al mio popolo, per sostare in raccoglimento e in preghiera nei luoghi dei massacri perpetrati dai terroristi di Hamas il 7 ottobre, per entrare nei kibbutzim distrutti, nelle case delle vittime, dei rapiti, per ascoltare le voci dei loro famigliari, di chi è sopravvissuto e non riuscirà mai più a superare il trauma, per capire l'immane lavoro svolto da medici, paramedici, soccorritori, uomini e donne di Zaka, per abbracciare i giovanissimi soldati di IDF, per distrarre, anche solo per qualche minuto, i piccoli feriti ricoverati negli ospedali. Zaka, acronimo in ebraico di "identificazione delle vittime del disastro", è un'associazione di volontari fondata dal rabbino Yehudà Moshe Zahav.



Molti viaggi sono stati organizzati al Sud d'Israele dopo il 7 ottobre sotto l'egida delle maggiori organizzazioni ebraiche mondiali; ad accomunarli l'amore indissolubile per Israele e per il suo popolo martoriato, non la banale pietas, non la doverosa solidarietà, ma il riconoscimento della forza e della resilienza dello Stato d'Israele.

Giornate lunghe e dolorose, sotto il sole cocente, nei campi con frutta e verdura pronta per essere raccolta, nei vialetti spettrali di Kfar Aza, Nir Oz e Be'eri, a Reim, nella spianata in cui si è svolto il Nova Festival.

A Tkuma, a pochi chilometri da Sderot, c'è quello che viene definito "cimitero delle auto": è una immensa catasta con 1600 auto crivellate dai colpi, molte ridotte a rottami contorti e arrugginiti, portate dopo l'attacco. Ci sono anche i pick up usati dai terroristi, i resti di un'ambulanza, un mezzo militare coinvolto nella battaglia per la difesa dei kibbutzim, una moto, coperte di civili. L'occhio non riesce ad abituarsi al muro di lamiera, ai resti delle auto completamente bruciate. Ogni auto parla alla coscienza degli assassini.

L'ospedale Barzilai di Ashkelon è da sempre in prima linea nelle emergenze, ha 650 posti letto, 1700 impiegati, 250 medici, 700 infermieri: «Siamo l'unica, grande struttura ospedaliera vicino Gaza - spiega Ron Lobelvice direttore della struttura -. In tempi normali, venivano a farsi ricoverare da noi tra i 10 e i 20 palestinesi al giorno. Qui non si discrimina tra israeliani e palestinesi: nessuno chiede nulla a nessuno. Stai male? Se bussi, ti verrà aperto».

«Un razzo ha colpito l'area accanto alla neonatologia» spiega il professor Moshe Schaffer, primario di oncologia, ha studiato a Padova e Monaco di Baviera, ha conseguito il dottorato e poi è tornato in Israele. «Le pareti distrutte sono state ricostruite con incredibile rapidità e professionalità. Medici e infermieri non hanno dormito per settimane in ospedale: c'era bi-

sogno di loro, la tragica realtà era che non potevano più tornare nelle loro case perché erano distrutte e in alcuni casi i loro famigliari erano stati uccisi». Sono persone straordinarie, determinate, sorridono amichevoli ma traspare la tristezza, affrontano il destino con forza, serenità e solidarietà reciproca.



Al kibbutz di Nir Oz vivono solo più gatti neri, cui i pochi sopravvissuti ai massacri portano il cibo due volte in settimana. Entrare nelle case distrutte, vedere i luoghi della vita quotidiana massacrata è terribile: qua e là giochi abbandonati nei giardini, brandelli di una sukkà che strappano il cuore.



*Hineni*, sono qui in raccoglimento e preghiera davanti alle foto di Ariel e Kfir Bibas appese alla porta di quella che è stata la loro cameretta. I due bimbi dai capelli rossi sono e resteranno per sempre il simbolo dello strazio e del dolore di un intero popolo e di un mondo troppo spesso indifferente.

● Claudia De Benedetti ●

# Dolore, solidarietà, speranza

## Le voci degli Italkim dopo un anno di guerra



**Scialom Zarrugh** è il titolare di Pankina, uno dei ristoranti italiani più in voga nell'ecclettico panorama culinario di Tel Aviv. In seguito alla strage del 7 ottobre, Scialom ha deciso di impegnare la sua cucina alla preparazione di mille pasti al giorno per i militari al fronte e per gli sfollati. "Dopo un paio di giorni di impotenza, chiuso in casa senza la possibilità di arruolarmi, ho capito cosa potevo fare per aiutare", racconta. "Così, con il mio socio Alberto Moscati, abbiamo

deciso di aprire le porte del ristorante ai volontari: decine e decine di volontari che ogni mattina si presentavano puntuali per aiutarci a preparare i pasti. Era commovente. Alle otto in punto, prima ancora di cominciare le preparazioni, il ristorante era già gremito di persone desiderose di collaborare e di aiutare. Ognuno a modo suo. In un periodo così difficile, vedere tutti uniti mi ha dato tanta forza". A quasi un anno dal 7 ottobre, Scialom racconta di non essere tornato ancora alla routine. "Abbiamo riaperto il ristorante, ma ci sono ancora tanti lavoratori arruolati e la mancanza dei turisti si sente", spiega. "L'atmosfera di festa che tanto caratterizza Tel Aviv, non c'è più. Il pensiero costante va ai soldati al fronte e agli ostaggi che ancora non sono tornati a casa, ma l'unità di Am Israel c'è. Eccome. Quando vedo il nostro popolo stretto l'uno all'altro, mi si apre davvero il cuore".



"La vita è cambiata dopo il 7 ottobre, non ci siamo ancora ripresi dallo shock. Il senso di sicurezza che avevamo prima è svanito" confessa **Angela Polacco Lazar**, guida turistica per mestiere e per vocazione, da molti anni ormai un punto di riferimento per giornalisti, troupe televisive, politici e operatori culturali italiani in Israele. "Oltre alla paura collettiva, vi è quella individuale. La mia paura

di mamma. Ecco, mio figlio è riservista in un'unità di combattenti e dal 7 ottobre ad oggi non ho più conosciuto la tranquillità. Non c'è stata una notte di vero riposo". Forse più di qualunque altro israeliano, in questi mesi Angela ha

visto Israele cambiare drasticamente davanti ai suoi occhi. Abituata ad accompagnare gruppi di turisti entusiasti nei luoghi più magici che lo Stato ebraico abbia da offrire, infatti, la guida mitologica ha visto piano piano il suo Paese spegnersi e svuotarsi. "Da quando ho fatto l'Aliyah, lavoro come guida. Sono operativa sul campo dal 1987. Ho conosciuto così migliaia di persone e, con mia grande sorpresa, tantissimi di loro mi hanno mandato e mi mandano tutt'ora dei messaggi bellissimi di solidarietà e di sostegno. Io rispondo raccontando le altre notizie, quelle che magari non compaiono sui giornali. La realtà vista da dentro, ovvero dal mio punto di vista". Ecco, la speranza si riaccende. "L'idea che ci siamo fatti che tutto il mondo sia contro Israele, non è esatta. C'è tanta gente silente e non aggressiva che la pensa diversamente", afferma Angela e aggiunge con forza: "No, non siamo soli".



La storia di **Vito Anav**, presidente della comunità ebraica italiana in Israele, è davvero singolare. Se tutti gli israeliani hanno dovuto affrontare le conseguenze dell'indicibile attacco di Hamas da un punto di vista umano e personale, infatti, Vito ha dovuto affrontare il dramma anche da un punto di vista istituzionale. Come reagisce il vertice di una comunità importante come quella degli Italkim ad una catastrofe sociale come quella del 7 ottobre? "Il ruolo

personale si mischia a quello pubblico e quello pubblico si mischia a quello personale. Siamo esseri umani" spiega Vito. "Abbiamo cercato, per quanto possibile, di tenere in piedi tutte le nostre attività mantenendo la quotidianità, perché questo è il nostro dovere. Inoltre, abbiamo coordinato i gruppi di volontari arrivati dall'Italia, portando aiuto agli agricoltori delle zone colpite. Partivamo da Gerusalemme alle cinque del mattino, direzione sud, per raccogliere i pomodori nei terreni abbandonati". Le iniziative sono state tante e tutte importanti, ma Vito ricorda con emozione un momento particolarmente significativo. "Con dei volontari della comunità abbiamo raccolto dei fondi, comprato decine di chili di carne e siamo andati in una base militare per fare un barbecue ai nostri soldati nelle loro poche ore di riposo tra una missione e l'altra. È stato davvero un incontro molto forte".

Questo numero di Shalom Magazine è stato chiuso il 29 agosto 2024.

Gli aggiornamenti sulla situazione in Israele sono disponibili sul sito [Shalom.it](http://Shalom.it)

Inquadra il QR code





**Hadassah Chen** è un'aprezzata giornalista del Jerusalem Post. "Una giornalista molto ingenua, tendo a vedere tutto rosa" ci tiene a precisare lei. "Il 7 ottobre mi ha reso molto più realista. Israele è sempre stato messo in discussione, ma dopo la strage ho capito che siamo davvero soli. Che abbiamo l'un l'altro, e Dio. Sì, ho sempre saputo che Dio è con noi, ma adesso

vedo la sua presenza ovunque. In ogni singola cosa, anche la più stupida. Il 7 ottobre mi ha aperto gli occhi in un modo drastico e oggi credo siamo un Paese davvero miracolato: ogni giorno che sopravviviamo alle continue minacce che arrivano da ogni fronte, è un autentico miracolo". Il giorno della tragedia che ha cambiato per sempre le sorti di Israele, Hadassah era in vacanza in Italia insieme alla sua famiglia. "Mio marito è stato chiamato come riser-

vista ed è immediatamente tornato in Israele", racconta commossa. "È stato un saluto drammatico. Si è separato da me e dai bambini senza sapere quando ci saremmo rivisti. Noi siamo rimasti bloccati a Milano per tre mesi lunghissimi e difficilissimi. Mi mancava casa, mi mancava la mia Gerusalemme. Dove ho trovato la forza di andare avanti? Me l'hanno data i miei figli. Mi hanno insegnato loro cosa significhi adattarsi, cosa significhi essere positivi. Sono stati bravissimi. Mi sono stati da modello". Nell'ultimo anno Hadassah ha dedicato il suo lavoro per raccontare le storie degli eroi di questa difficile guerra. Ha raccontato le storie degli ostaggi, scritto di coloro che si sono sacrificati per mettere in salvo quante più persone nei Kibbutzim il giorno della strage, ha intervistato i famigliari dei soldati caduti in guerra, per tenere vivo il loro ricordo. "Un tempo mi interessava il prestigio dell'intervistato. Cercavo dei personaggi che fossero esclusivi, inarrivabili. Oggi, quando scrivo, mi interessa altro. Il mio obiettivo è cambiato. Tutto ciò che desidero è Ahavat Israel: raccontare l'amore all'interno del nostro popolo. Quando siamo uniti, siamo invincibili".



**Daniel Lanternari** è un cittadino israeliano del kibbutz Nir Yitzhak, nato e cresciuto in Italia e sopravvissuto alla strage del 7 ottobre. Il suo racconto ha dell'incredibile. "Alle sei e mezza abbiamo sentito la prima sirena suonare. Di solito dura poco, ma questa volta ci siamo subito resi conto che c'era qualcosa

di strano. Ovviamente ci siamo nascosti nella stanza blindata e solo verso le nove, quando abbiamo sentito un po' di silenzio, sono uscito". L'immagine che si presenta agli occhi di Daniele è a dir poco surreale. "Dieci terroristi erano nel giardino di casa nostra. Non ho nemmeno pro-

vato paura, perché non riuscivo proprio a realizzare ciò che stava succedendo. Loro hanno cominciato a sparare e correre verso di noi. Hanno sparato sulla porta, il proiettile è passato, ma fortunatamente non ci ha colpiti. Eravamo convinti fossero le nostre ultime ore. I terroristi sono entrati in casa, hanno distrutto tutto, rubato ciò che potevano. Tutte le ore successive nella camera blindata le abbiamo trascorse in silenzio, immersi nella paura. Abbiamo sentito come prendevano in ostaggio cinque vicini di casa. Solo di sera, quando siamo usciti, abbiamo capito quanto eravamo vicini alla morte". Daniel conclude con voce sommessa: "Oggi siamo ancora sfollati. La nostra vita è cambiata e non sappiamo cosa accadrà domani, ma il nostro pensiero è rivolto agli ostaggi. Speriamo che tutti loro tornino presto a casa".



**Angelica Calò Livne** non necessita di presentazioni. Insegnante, educatrice, formatrice, regista, scrittrice, fondatrice e direttrice artistica della Fondazione per la pace Berekheet LaShalom. Una donna straordinaria. Un concentrato di energia e di speranza. Luce pura. Abita a Kibbutz Sasa, al confine con il Libano. La sua testimonianza è rara e preziosa, oggi più che mai. "Il 7 ottobre rimarrà per sempre

il giorno dell'incredulità, dello sgomento, dello sconforto, di pareti crollate, di santuari sconacrati e fortezze profanate. Tutto ciò che era vivo, pulsante e pronto a germogliare è stato brutalmente devastato, frantumato in milioni di particelle che cercano disperatamente di ricongiungersi. Una nube pesante di volti grava su di noi: i bruciati, i rapiti, i violentati, le fanciulle in fiore, i soldati padri, i soldati figli, il

kibbutz evacuato, le strade vuote e i missili, i droni colmi di esplosivo, gli spari, gli incendi. Il pensiero fisso degli ostaggi. Cosa fanno in questo momento? Li maltrattano? Quelle povere anime innocenti sono già incinte di quei mostri? Dieci mesi sono trascorsi e sembrano dieci ore. Su una piccolissima zattera in mezzo alla tempesta ho cercato in questi mesi di dare un po' di sollievo ai miei studenti attraverso laboratori che ho creato come illuminata da qualcosa che non ero io, spinta da una forza inesauribile. Lo sforzo di restare chi sono, con i miei valori e le voci di mio padre e mia madre che risuonano nell'animo e mi dicono: Passerà anche questa, c'è Dio benedetto, tu sei qui per aiutare a superare il male. Sì, dobbiamo essere più forti, più creativi e più pazienti di sempre. Dobbiamo sconfiggere il terrorismo, per noi e per tutto l'Occidente. Dobbiamo trovare i moderati, le teste pensanti e gli illuminati dalla ragione per stipulare insieme contratti di pace, programmi di educazione contro l'odio e la ricostruzione del pensiero umano. Questa è l'unica soluzione per il proseguimento della vita su questa terra".

● David Zebuloni ●

# Fake news e manipolazione

## Le tattiche di Hamas nella guerra contro Israele



Negli oltre dieci mesi di conflitto tra Hamas e Israele, la guerra di disinformazione orchestrata dal gruppo terroristico palestinese è diventata un aspetto cruciale del conflitto. Attraverso la manipolazione delle informazioni, la diffusione di fake news e l'uso strategico dei social media, Hamas è riuscito a influenzare l'opinione pubblica internazionale, isolando politicamente lo Stato ebraico. In questa guerra ibrida, che non si svolge solo sul campo di battaglia, Hamas è riuscito a mantenere il controllo della narrativa, costringendo l'IDF a reagire frequentemente attraverso un rigoroso fact-checking e la pubblicazione di prove per contrastare queste narrazioni, sebbene spesso tardivamente.

Uno dei temi centrali nella narrativa di Hamas e dei suoi sostenitori è l'accusa di "genocidio" rivolta a Israele. Questo termine viene utilizzato ripetutamente per descrivere le operazioni militari israeliane a Gaza. Tuttavia le azioni dell'esercito israeliano non soddisfano i criteri giuridici di genocidio stabiliti dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1948. Numerosi esperti di diritto internazionale hanno sottolineato che, sebbene le vittime civili siano una realtà tragica in ogni conflitto, attribuire il termine "genocidio" a queste operazioni è un uso scorretto e strumentale della terminologia giuridica. Un altro aspetto centrale della campagna di disinformazione di Hamas ha riguardato la manipolazione dei dati relativi alle vittime. Fonti palestinesi hanno frequentemente riportato cifre esagerate riguardanti i civili uccisi durante gli attacchi israeliani, includendo nel conteggio anche combattenti o

persone decedute per cause naturali. Diversi episodi nel corso di questo conflitto hanno dimostrato come le operazioni di disinformazione siano state amplificate da media internazionali e social network, amplificando così il loro impatto. Un esempio significativo dell'uso della disinformazione da parte di Hamas si è verificato con il presunto bombardamento dell'ospedale Al-Ahli a Gaza, avvenuto il 17 ottobre 2023. La notizia, inizialmente diffusa da Hamas e ripresa rapidamente da media internazionali tra cui BBC e Al Jazeera, affermava che un attacco israeliano aveva causato oltre cinquecento morti. L'IDF, sebbene con ritardo, ha presentato prove dettagliate, inclusi video e intercettazioni, dimostrando che l'esplosione era stata causata da un razzo fallito lanciato dalla Jihad Islamica. Indagini indipendenti, come quelle condotte da Bellingcat e dal *New York Times*, hanno confermato queste informazioni.

A dicembre 2023, un video ampiamente condiviso mostrava immagini drammatiche di civili palestinesi intenti a scavare fosse comuni a Gaza. Secondo Hamas, si trattava di vittime civili uccise dagli attacchi aerei israeliani. Tuttavia, analisi indipendenti hanno dimostrato che il video era un montaggio di vecchi filmati ripresi in Siria nel 2017.

A gennaio 2024 invece, sono emerse accuse secondo cui Israele avrebbe utilizzato armi chimiche durante un raid a Khan Younis, nel sud di Gaza. Video e immagini mostravano presunti sintomi di esposizione a gas chimici tra i civili. Tuttavia, esperti di guerra chimica e l'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chi-

miche (OPAC) hanno analizzato i materiali e smentito queste accuse, evidenziando che i video erano stati manipolati.

Il 10 agosto 2024, Hamas ha accusato le forze israeliane di aver bombardato una scuola ad Al-Taba'een, vicino alla moschea di Daraj Tuffah, causando un centinaio di morti e altrettanti feriti tra i civili, in particolare bambini. Questa accusa ha suscitato indignazione internazionale, ma le indagini successive e le prove fornite dall'IDF hanno dimostrato come l'organizzazione terroristica violi sistematicamente il diritto internazionale e operi all'interno di rifugi civili, sfruttandoli per le proprie attività terroristiche. Come nel caso della moschea, che era utilizzata come centro di comando e nascondiglio per i terroristi. Prima dell'attacco, sono stati adottati numerosi accorgimenti per ridurre al minimo il rischio di colpire civili, inclusi l'uso di munizioni precise, sorveglianza aerea e informazioni di intelligence. Alla fine, è emerso che oltre 30 delle vittime erano effettivamente operativi di Hamas e Jihad Islamica.

Una delle più recenti fake news diffusa da Hamas è stata l'accusa ad Israele di non fornire vaccini contro la poliomielite alla popolazione di Gaza. Contrariamente a quanto affermato dal gruppo palestinese, circa il 90% della popolazione della Striscia di Gaza è stata vaccinata contro la poliomielite nel primo trimestre del 2024, come ha riportato in un post su X il portavoce internazionale dell'IDF Nadav Shoshani.

● Luca Spizzichino ●



# Il conflitto visto dal Palazzo

La strage, gli ostaggi dimenticati e i giudizi sul governo israeliano



Israele divide la politica italiana, Bibi Netanyahu ancora di più. L'attacco del 7 ottobre da parte di Hamas e la successiva guerra a Gaza hanno catalizzato il mondo politico durante questo lungo anno. Dopo le prime reazioni, con la bandiera israeliana su Palazzo Chigi l'8 ottobre, il pogrom e gli ostaggi sono stati ben presto dimenticati e si è scatenata un'attenzione ossessiva verso lo Stato ebraico. Da sempre al fianco di Israele, la premier Giorgia Meloni ha confermato al premier Bibi Netanyahu il diritto all'autodifesa di Israele in una telefonata di luglio e ha auspicato che si giunga al più presto a un cessate il fuoco e al rilascio degli ostaggi nelle mani di Hamas. In un incontro con il presidente israeliano Isaac Herzog, in visita a Roma, Meloni ha ribadito gli stessi punti per lavorare «alla prospettiva di una soluzione a due Stati».

Schierato con Israele, Matteo Salvini della Lega, artefice di una manifestazione pro-Israele a Milano nello scorso novembre. «Gli ultimi fascisti rimasti sono quelli che odiano Israele, nostalgici dell'odio e della paura - disse Salvini - Noi non abbiamo paura». Più sfumata e a tratti ambigua la posizione del ministro degli Esteri e leader di Forza Italia, Antonio Tajani. «È l'ora del cessate il fuoco. Chiediamo con forza a Israele - che ha il diritto di difendersi - di interrompere attacchi che portano a un numero altissimo di vittime civili, il che è in contrasto con il diritto internazionale», ha spiegato Tajani al Corriere della Sera in un'intervista ad agosto. L'Italia è pronta a offrire «le proprie for-

ze per una missione di controllo della costruzione dello stato palestinese, guidata dai paesi arabi», ha aggiunto Tajani. Una visione auspicabile, ma alquanto irrealistica.

Diversi i toni nel centrosinistra dove lo schieramento si posiziona su forti critiche a Israele e sul riconoscimento della Palestina. Nel PD si sono registrate le dimissioni del consigliere comunale di Milano, Daniel Nahum, che ha parlato di «deriva del partito dopo il 7 ottobre e delle reiterate accuse di 'genocidio' a Gaza». Un termine, quello di «genocidio», usato fino all'esasperazione in un pericoloso gioco di specchi per dare adito a paragoni impropri con la Shoah con un ribaltamento della realtà che associa Israele ai nazisti e che nasconde il seme dell'antisemitismo mascherato da antisionismo.

Nel PD la segretaria Elly Schlein ha chiesto al governo di riconoscere la Palestina come Stato come hanno fatto Spagna, Norvegia e Irlanda. Non mancano le critiche feroci contro Netanyahu, di cui Schlein chiede di «fermare la follia che sta facendo una ecatombe». Ma già a marzo lo schieramento di centrosinistra era tutto contro Israele, senza mai o quasi una parola sugli ostaggi. In un'interrogazione a firma PD, M5S, AVS si chiedeva al governo italiano di fermare l'eventuale vendita di armi a Israele. Come se non si sapesse che esportiamo armi in tutto il mondo e, per quanto riguarda il Medio Oriente, la classifica vede in cima l'Arabia Saudita, seguita da Kuwait, Qatar, Emirati, Marocco, Egitto, Algeria e, soltanto all'otta-

vo posto, Israele. Dal Movimento Cinque Stelle sono arrivate, come al solito, soltanto critiche. Per Giuseppe Conte «l'azione di Israele è sproporzionata, Netanyahu, un premier eletto democraticamente, non può sottrarsi alle regole del diritto internazionale sui crimini di guerra». E ad agosto, dopo il bombardamento di una scuola a Gaza usata come base dai terroristi di Hamas, Conte ha chiesto addirittura di richiamare l'ambasciatore italiano da Tel Aviv. Ancora più feroci le posizioni di AVS, Alleanza Verdi e Sinistra, dove si sono accentuati i toni sul «genocidio in atto a Gaza». Per Nicola Fratoianni, «Israele occupa illegalmente i territori palestinesi e il governo di ultradestra di Benjamin Netanyahu straccia il diritto internazionale e costantemente da molto tempo». Mentre Angelo Bonelli si è unito ai Cinque Stelle chiedendo di richiamare l'ambasciatore.

Nei centristi, Carlo Calenda di Azione ha difeso Israele, ma attaccandone il premier. «I danni che Netanyahu ha fatto e continua a fare sono incalcolabili: non ha un progetto politico e con la sua leadership il rischio che il conflitto si espanda è concreto. La sicurezza di Israele dipende dal fatto che ci sia uno stato palestinese ben riconoscibile». Più incisivo Matteo Renzi di Italia Viva: «Nessuno ha ammazzato tanti palestinesi quanto Hamas. Io sono perché Israele cambi primo ministro - dice Renzi - ma in Israele si può votare, a Gaza non possono».

Conviene riagganciarsi a queste ultime parole di Renzi. In Israele si vota, è una democrazia e, per quanto possa stare più o meno simpatico Netanyahu, occorre ricordare che è stato votato dai cittadini come Giorgia Meloni o Emmanuel Macron. Ma nessuno si permetterebbe mai di dire che bisogna cambiare un primo ministro eletto dal popolo in uno Stato europeo. Questo accade sempre e soltanto per Israele, indipendentemente da chi governa.

● Elisabetta Fiorito ●

# “Per far sentire la nostra voce”: gli ebrei di Roma accanto a Israele

Il racconto per immagini di un anno di iniziative, manifestazioni e momenti di riflessione



Il 10 ottobre migliaia di persone si sono ritrovate sotto all'Arco di Tito per la manifestazione lanciata dal quotidiano Il Foglio per esprimere solidarietà a Israele. Presenti giornalisti, politici, rappresentanti delle istituzioni, la comunità ebraica di Roma e gli altri rappresentanti dell'ebraismo italiano.



A fine ottobre, il Tempio Maggiore di Roma si è riempito come nelle occasioni più solenni per portare solidarietà e supporto morale ai familiari di alcuni degli ostaggi e delle vittime dell'attacco terroristico.



Venerdì 20 ottobre, nel cuore del quartiere ebraico, è stata allestita, come in Israele e in altri paesi, una tavolata di Shabbat con 203 posti vuoti, quanti gli ostaggi presi da Hamas noti in quel momento.



I disegni degli alunni della scuola ebraica di Roma inviati in Israele.



Il 7 novembre, in Campidoglio, è stato realizzato un flash mob con passeggini e palloncini per ricordare i bambini rapiti o uccisi dai terroristi di Hamas.



Il 5 dicembre, la grande manifestazione “No antisemitismo, no terrorismo” a Piazza del Popolo. La Comunità Ebraica di Roma e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane hanno chiamato a raccolta istituzioni, cittadini e l'intera società civile. Enorme la commozione fra i presenti alla lettura dei nomi degli ostaggi, con l'emozione divenuta incontenibile quando la cantante Shiri Maimon ha intonato “Coming home”, l'augurio per il ritorno a casa degli israeliani rapiti.



A gennaio, la Comunità ha celebrato il primo compleanno del piccolo Kfir Bibas, il più giovane ostaggio, rapito a soli otto mesi: centinaia di palloncini arancioni sono stati fatti volare sopra la cupola del Tempio Maggiore, un messaggio di speranza per il piccolo Kfir e suo fratello Arieh.



A marzo, a Piazza Santi Apostoli l'iniziativa promossa da Setteottobre con l'adesione della Cer. Una forte denuncia del silenzio di molte associazioni femministe sulle violenze perpetrate dai terroristi sulle donne israeliane stuprate, massacrate e uccise da Hamas



In corrispondenza di Purim, l'ormai consueto appuntamento con "Or Lamishpachot" ha avuto un valore speciale. Dal 2016, la Comunità accoglie familiari di soldati israeliani caduti o di vittime del terrorismo. Quest'anno molti parenti di chi è stato ucciso o rapito il 7 ottobre. Per l'occasione è stato ripristinato all'uso un Sefer Torah dedicato alla memoria dei soldati caduti in difesa di Israele.



A sei mesi dal brutale attacco di Hamas, il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz, dopo una serie di incontri istituzionali, è stato ricevuto al Tempio Spagnolo insieme ai familiari di otto ostaggi prigionieri a Gaza.



A maggio i vertici della Cer hanno accolto nel quartiere ebraico il sindaco di New York Eric Adams, che ha visitato le istituzioni e i luoghi simbolo della comunità romana, soffermandosi, in segno di solidarietà, su uno striscione posto dagli studenti sulla facciata della scuola ebraica, con le fotografie dei cittadini israeliani rapiti il 7 ottobre e ancora nelle mani dei terroristi di Hamas.



A giugno, a Largo Argentina lo slogan "Riportateli a casa, ora!" ha animato la manifestazione "United we bring them home" promossa dal Forum delle Famiglie degli Ostaggi e Run for Their Lives, con l'adesione anche dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia e della Comunità Ebraica di Roma.

# Israele penultima spiaggia

## La diaspora dopo il 7 ottobre

Più di tre millenni dopo Sansone, la città dei Filistei resta una minaccia mortale. Leon Uris aveva scritto, in conclusione del suo celebre romanzo "Exodus", che dopo la sconfitta del 1949 i nemici fecero immediatamente base a Gaza e "organizzarono delle bande di fedayin allo scopo di massacrare gli israeliani; queste bande attraversavano il confine, la notte, per uccidere, distruggere, bruciare campi e tagliare acquedotti". Aggiungeva però che "la bandiera con la stella di David garriva al vento da Elath a Metulla, e mai più sarebbe stata ammainata". Ma la Galilea e il nord restano sotto la minaccia di Hezbollah, che dirige uno dei quattro fronti sui quali combatte Israele. Gli sfollati sono ormai almeno 100mila. Nella diaspora gli ottimisti ne vedono soltanto due e pensano che presto tutto tornerà come prima, in un modo o nell'altro. Molti non sono ottimisti, in quanto ritengono insostenibile in futuro il fronte delle discordie interne alla società israeliana, e anche - ma forse più duro - il fronte aperto dalle nuove città in Giudea e Samaria. Gli ebrei sanno che le storie sono necessarie.

Era il 1957. "L'ultima spiaggia" fu il titolo, nella traduzione italiana, di un libro e poi di un film dello scrittore

australiano Nevil Shute. Questa in breve la vicenda. La guerra termoneucleare totale sta distruggendo la civiltà e la vita sul pianeta Terra. L'equipaggio di un sottomarino arriva in Australia. Riparte poi, su incarico del governo, alla ricerca di un luogo non contaminato dal fall-out radioattivo. Si scopre che non ne esiste più alcuno. Dopo la Shoah si è vista in Israele appunto una sorta di ultima spiaggia, un porto sicuro e definitivo. I "Patti di Abramo" avevano apparentemente trasformato il conflitto tra Israele e il mondo arabo-islamico in durissimo, periodico regolamento di conti e di territorio con i palestinesi. Su questa struttura di precarietà stabilizzata, costruita su antichi rancori e molte occasioni mancate, si è abbattuto un asteroide devastante. Si chiama Hamas, e continuerà a produrre lutti e guerre nonostante ogni tentativo di eliminarne i frammenti. La versione precedente della realtà ebraica - nel mondo della comunicazione istantanea - è stata ridotta in rovine la mattina di Shabbat Simchà Simchat Torà 5784, il 7 ottobre 2023. Inoltre, il ritorno alla piena visibilità dell'altro nemico antichissimo qual è l'antigiudaismo militante, ha fornito alle fazioni

più identitarie del mondo ebraico gli strumenti per il richiamo all'assoluta unità di valori e intenti. La diaspora, le diaspore sono disorientate. Da sempre gli ebrei combattono una battaglia difficile per un'informazione che non li uccida, nel senso letterale del termine. Non è per caso che il terrorismo di Hamas ha voluto colpire i simboli e le persone di un modo di vivere lontano dalle ideologie: un rave di giovani, il kibbutz, il moshav. I primi kibbutzim furono l'esito di una utopia socialista che rifiutava le tradizioni della stretta osservanza. Gaza ha dunque ottenuto quotidiane prime pagine e titoli di apertura nei telegiornali. Al mondo e alle pubbliche opinioni, soprattutto se islamiche, appariva dunque irrilevante la necessità di individuare i militanti di uno spietato, sadico squadrone della morte che si era accanito contro civili indifesi. Israele ha tentato di colpire un'organizzazione di brutali terroristi, di liberare gli ostaggi e infine distruggere centri di comando e infrastrutture. Ma le macerie hanno dominato i media. E tra le macerie le persone.

● Piero Di Nepi ●

**Pagamento diretto ai centri di cura**

**Visite specialistiche ed esami diagnostici**

**Parto naturale e cesareo**

**Valida in tutto il mondo**

**Check-up gratuito entro i primi 2 anni**

**Pagabile mensilmente**

**PREMIO ANNUO € 1.737,00\***

\*riferito ad un nucleo familiare di 4 persone residenti a Roma composto da una coppia di 38 e 35 anni e due bambini di 8 e 6 anni. Prodotto Sara Check-Up Formula "Gold" di Sara Assicurazioni S.P.A.

Messaggio pubblicitario. Prodotto soggetto a limitazioni ed esclusioni.

Prima della sottoscrizione leggere il Set informativo disponibile in Agenzia e su sara.it.

La stipula della polizza è subordinata alla preventiva valutazione dei questionari sanitari da parte della Compagnia.

**sara**  
sara divisione ala

**DIMAS**  
Insurance Consulting  
Agenzia di Roma

00152 Roma Via Pio Foà, 52  
Tel. 06.4547.9113 - 335.6896582  
e-mail [agenzia.dimas@fastwebnet.it](mailto:agenzia.dimas@fastwebnet.it)



# Francia, i silenzi sul dilagante odio antisemita

La testimonianza di Natacha Hubele dell'Unione degli Studenti Ebrei di Francia



Negli ultimi mesi, la comunità ebraica in Francia ha assistito a una significativa escalation di episodi antisemiti, esacerbati dalla situazione geopolitica internazionale, in particolare dopo il massacro compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023. L'attacco alla sinagoga Beth Yaacov di La Grande-Motte (Hérault) è solo uno dei tanti segnali di una normalizzazione inquietante dell'odio antisemita, con episodi gravi che ormai non stupiscono più. «Non ci sorprende più vedere qualcuno con una kefiyah e una bandiera palestinese tentare un attacco terroristico in una sinagoga» ha affermato Natacha Hubele, presidente della sezione di Strasburgo dell'Unione degli Studenti Ebrei di Francia, anche lei nel mirino delle liste di proscrizione antisemite.

Dal 7 ottobre si è registrato un incremento esponenziale degli atti antisemiti. «Da gennaio, in Francia, ci sono stati circa 750 incidenti antisemiti segnalati alla polizia, ma sono solo una parte di ciò che realmente accade» spiega Hubele. Molte persone, infatti, non denunciano gli episodi perché il processo è complesso e stressante. «Conosco almeno 10 casi di persone che non sono andate dalla polizia perché era troppo per loro» aggiunge. Le cifre reali sono molto più alte: il CRIF, che rappresenta la comunità ebraica francese, stima che gli episodi possano essere intorno ai 3.000. Solo nel 2023, gli incidenti antisemiti sono aumentati del 1.000%. Le autorità francesi hanno rafforzato le misure di sicurezza attorno a sinagoghe e scuole ebraiche, ma secondo Hubele tali interventi sono insufficienti. Il problema, spiega, è

la mancanza di una repressione politica efficace dell'antisemitismo. Nonostante l'impegno di figure come il ministro dell'Interno Gérald Darmanin e la ministra Aurore Berger, le azioni concrete restano limitate. Secondo Hubele, la politica ha contribuito ad alimentare questo clima d'odio. Da un lato, l'estrema sinistra, in particolare il movimento La France Insoumise (LFI) ha promosso una narrazione fortemente antisionista che spesso sfocia in un antisemitismo velato. Hubele cita l'esempio di un eurodeputato di LFI che, durante i Giochi Olimpici, ha dichiarato che gli israeliani non erano i benvenuti a Parigi, suscitando applausi da parte di circa 200 persone, tra cui anche chi inneggiava a una nuova Olimpiade di Monaco. Dall'altro lato, l'estrema destra, pur difendendo la legittimità di Israele, continua a perpetuare atteggiamenti razzisti e antisemiti, anche se motivati principalmente dall'odio verso gli arabi.

Le università, che dovrebbero essere luoghi di dialogo e apprendimento, sono invece diventate teatri di episodi di odio crescente. Hubele racconta come la situazione nelle università sia rapidamente degenerata dopo il 7 ottobre. Studenti con nomi ebraici sono stati evitati, presi di mira nei gruppi WhatsApp e, in alcuni casi, persino aggrediti fisicamente. A Strasburgo, tre studenti sono stati picchiati mentre affiggevano poster per ricordare gli ostaggi israeliani. «Abbiamo raggiunto livelli di violenza fisica a Strasburgo», ha affermato Hubele, descrivendo la situazione allarmante. Anche Natacha Hubele è stata vittima di antisemiti-

smo. È comparsa su una lista online, insieme a un'amica, di persone da "picchiare". La lista, pubblicata dal Groupe Union Defense, un'organizzazione neonazista, è stata scoperta da un giornalista: il che ha permesso a Hubele di venire a conoscenza del pericolo. «La polizia mi ha consigliato di rimuovere la mezuzah dalla mia porta per motivi di sicurezza» racconta, evidenziando come anche i simboli religiosi siano diventati rischiosi da esporre.

Le istituzioni universitarie hanno mostrato una risposta inadeguata. Sebbene in ogni università esista una figura incaricata di contrastare l'antisemitismo, questa non sempre interviene efficacemente. «L'università diceva che non era uno spazio universitario, ma privato», ha spiegato Hubele, riferendosi agli attacchi verbali nei gruppi WhatsApp. Inoltre, l'università di Strasburgo ha evitato di rimuovere graffiti antisemiti fino ad aprile, mostrando un'inquietante indifferenza. Nel contesto scolastico, invece, la distinzione tra scuole pubbliche e private è evidente. Le scuole private sono state più reattive nell'affrontare gli episodi di antisemitismo, convocando immediatamente gli studenti coinvolti e prendendo provvedimenti. Al contrario, nelle scuole pubbliche, molti insegnanti preferiscono non intervenire, temendo ritorsioni da parte degli studenti. A Strasburgo, un docente ha evitato di commentare un gruppo di ragazzi che glorificava Gaza, consapevole che potevano seguirlo fuori dalla scuola e aggredirlo. Natacha Hubele dipinge un quadro preoccupante della situazione in Francia, dove l'antisemitismo sembra ormai radicato e normalizzato in vari ambiti della vita pubblica. Le istituzioni, dalle scuole alle università, passando per le autorità politiche, hanno mostrato gravi lacune nel rispondere in modo adeguato. «Le persone non ascoltano più quando si parla di antisemitismo, lo giustificano con l'antisionismo, questo è il vero problema» conclude la presidente di UEJF Strasbourg.

● Luca Spizzichino ●

## “Finisca l’anno con le sue maledizioni”

Le festività autunnali dello scorso anno hanno profondamente scosso le anime di tutti noi. La mattina del 7 ottobre, durante Shemini 'atzeret, le prime frammentarie notizie iniziavano a delineare un quadro orribile, non ancora chiaro nei suoi agghiaccianti particolari, ma che non presagiva nulla di buono. Nei batè ha-keneset fuori da Israele, forse perché non si aveva piena coscienza della portata di quanto stesse avvenendo, si affacciavano delle domande nuove per noi, ma che i nostri antenati avevano affrontato tante volte: se la realtà che mi circonda è avvilente e desolante, se il mio mondo sta bruciando e l'apatia o la disperazione sembrano volermi vincere, come posso gioire?

Penso che chiunque sia venuto al Bet ha-keneset lo scorso Shemini 'atzeret e Simchat Torah si sia trovato in un dubbio carico di terribile angoscia. Che fare? Gioire? Non gioire? Gioire a metà? Non esiste una risposta giusta a questa domanda, che in realtà ci stavamo già ponendo prima del 7 ottobre, per eventi più lontani che comunque hanno lasciato delle ferite. L'anno scorso avevo scritto un articolo su due anniversari speciali: l'ottantesimo del 16 ottobre, uno Shabbat durante Sukkot, e il cinquantesimo della guerra del Kippur. Poi è arrivato il 7 ottobre. Poi è arrivata quella sensazione orribile di impotenza per il destino degli ostaggi, di apprensione per i soldati che ogni giorno rischiano la vita, di angoscia di fronte all'incomprensione e a volte all'ostilità del mondo.

Quest'anno è trascorso così, angosciosamente. Ne inizia un altro, ancora in guerra, ancora minacciati. Tikhè shanà weqileloteah, finisca l'anno con le sue maledizioni. Quest'anno queste parole che recitiamo all'inizio della tefillà di 'arvit di Rosh Hashanà, assumeranno un senso diverso e le pronunceremo con una diversa convinzione. Shemini 'atzeret, già per gli ebrei romani segnato dall'attentato al Tempio Maggiore e dall'assassinio di Stefano Gaj Tachè z"l, avrà un nuovo terribile significato con il quale fare i conti. Come verrà ricordato il 7 ottobre? È presto per dirlo; in fondo la stessa Shoah non ha trovato una collocazione puntuale e condivisa nel calendario.

Tuttavia, nuovamente dovremo fare i conti con la dissonanza tra le nostre sensazioni e la cronaca. Le festività di Tishri evocano una dietro l'altra una serie di idee fondamentali, costitutive della nostra esperienza spirituale, sia a livello individuale che collettivo. Questo tour de force, in un periodo di tempo tutto sommato limitato, ci conduce in tante differenti regioni della nostra psiche e della nostra vita. Idee potenti e fortemente evocative: l'eclissi della malvagità e l'affermazione incontrastata del regno divino, la necessità del ravvedimento individuale e collettivo, il paterno perdono celeste, la caducità delle nostre esistenze, la protezione di H., la Torah come fonte di gioia e di senso per le nostre vite. Questo percorso ci consente di affrontare l'anno

e le sue sfide con slancio e rinnovata consapevolezza.

Nel momento in cui scrivo, come spesso è avvenuto nell'ultimo anno, la situazione è incerta, con densi nuvoloni all'orizzonte. Durante i prossimi mo'adim, se non vi saranno svolte nel senso che tutti ci auguriamo, dovremo intensificare le nostre preghiere affinché gli ostaggi tornino a casa sani e salvi, per l'incolumità dei soldati e della popolazione civile, e per poter tornare a vivere in pace. Se uno degli elementi della forza di Israele risiede nella sua bocca, è certo che nei momenti di sofferenza collettiva la preghiera assume un ruolo cruciale. Che H. possa ascoltare le nostre preghiere e proteggere il popolo ebraico, in Israele e in Diaspora.

● Rav Ariel Di Porto ●



# De Vellis

SERVIZI GLOBALI

PER TRASLOCARE SCEGLI L'ESPERIENZA DEI PRIMI





- TRASLOCHI ABITAZIONI E UFFICI
- SMONTAGGIO E RIMONTAGGIO MOBILI
- PRESTAZIONE SCALE E MONTACARICHI FINO A 42 MT AUTOGRU
- ARCHIVIAZIONE DOCUMENTI CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI
- BOX PER DEPOSITO MOBILI
- TRASPORTI INTERNAZIONALI
- PERSONALE QUALIFICATO ESPERIENZA TRENTENNALE
- COPERTURA ASSICURATIVA SU TUTTI I SERVIZI
- GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI
- LAVORI DI PULIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE

### Noleggio furgoni, piattaforme aeree e autocarri

**FROSINONE (Sede Operativa):**  
Via delle Industrie, 29/31  
Tel. **0775.89881**  
Fax 0775.8988211

**ROMA (Sede Legale)**  
Via Volturmo, 7  
Tel. **06.86321958**



[www.devellis.it](http://www.devellis.it) - [info@devellis.it](mailto:info@devellis.it)

# Berakhà ve nekhamà

Benedizione e consolazione nel pensiero del Tanakh

Disse David Ha Melekh: “Vedi oh Signore! Quanto sono numerosi i miei nemici; mi odiano di un odio violento” (Salmi 25/19) (laddove, la parola violento, altro non è, in ebraico, che la parola “hamas”) ed aggiunge ancora: “Oh Signore! I Tuoi nemici si agitano...hanno alzato il capo; si riuniscono per insidiare il Tuo popolo; si consigliano ai danni di coloro che Tu difendi e dicono: distruggiamoli, sicché non costituiscano più un popolo e che il nome di Israel non venga più ricordato, si consigliano con unanimità di intenti; hanno stretto un'alleanza... Edom e gli ismaeliti, i moabiti gli hagariti, Gheval e Amon, Amalek i filistei e gli abitanti di Tiro; anche l'Assiria s'è unita a loro” (Salmi (83/1-9).

Semberebbe, quasi, storia dei nostri giorni: la Turchia, il Libano, la Siria, l'Iraq, l'Iran, lo Yemen... Hamas, Hezbollah, gli Houti, la Russia, la Cina, la Corea del Nord.

Dalle sponde dell'Oceano Atlantico, attraverso tutto il Medio Oriente, fino all'Indonesia, l'infinito mondo islamico ha, apparentemente, un solo problema: insidiare Israele e volerne la distruzione.

Oggi, come ieri, i nemici di Israele non usano mezzi termini, né dissimulano le loro intenzioni.

“Ricorda, oh Signore! Ai figli di Edom il giorno della distruzione di Gerusalemme in cui dicevano: scalzatela, scalzatela fino alle fondamenta” (Salmi 137/7).

“In ogni generazione, qualcuno si erge invocando la nostra distruzione e il Santo Benedetto ci salva dalle loro mani”.

Hashem ha consacrato i Cohanim ordinando loro di eseguire i Suoi Precetti e di benedire i Figli d'Israel con amore. È scritto: “Ed il Signore parlò a Moshè dicendo così: parla ad Aharon ed ai suoi figli e di loro: così benedirete i figli d'Israel, dicendo loro: “Ti benedica il Signore e ti custodisca; illumini il Signore il Suo Volto, per te e ti doni la grazia; elevi, il Signore il Suo Volto verso di te, e ti conceda la pace” (Numeri 6/22).

Il Signore aveva promesso di mandare un Suo Messo (Mal'akh) a guidare il popolo ma Moshè vi si era opposto con fermezza.



La battaglia tra Israele e Amalek, Luca Giordano, Museum of Fine Arts, Houston

Così, i figli d'Israel, sentendo che Hashem aveva affidato la benedizione ai Sacerdoti dissero:

“RE dell'universo: non vogliamo la berakhà dei Cohanim ma vogliamo che sia TU a benedirci com'è scritto: “Volgi il Tuo sguardo dalla Residenza della Tua Santità, dal cielo, e benedici il Tuo popolo, Israel, e la terra che ci hai dato, come avevi giurato ai nostri padri, una terra stillante latte e miele” (Deuteronomio 26/15).

La risposta fu immediata: “Ed invocheranno il Mio Nome sui figli d'Israel e lo li benedirò (Numeri 6/27). È scritto ancora: in ogni luogo in cui verrà invocato il Mio Nome, verrò a te e ti benedirò (Esodo 20/24).

“I Cohanim sono gli emissari del Signore, ma la Berakhà che essi ci trasmettono emana direttamente dal Santo Benedetto poiché solo Lui è fonte di ogni benedizione”.

“Ti illumini il Volto del Signore e ti dia la grazia”. Oggi, più che mai, Israel ha bisogno di trovare grazia agli occhi di D-o e del mondo che ci guarda in cagnesco.

## CONSOLAZIONE

Dopo il digiuno del 9 di Av, è uso, nelle comunità sefardite, leggere sette Haftarat di consolazione del Profeta Isaia.

La prima si apre con le parole: “Nakhamù nakhamù ami yomar Elohekhem” “consolate, consolate il Mio popolo, dice il vostro D-o”

(Isaia 40/1).

Commentano i Maestri: dice Israel: Oh Signore! Non hai trovato di meglio per consolarci che i popoli che, per secoli, ci hanno perseguitato.

Risponde Hashem: il fatto stesso che vi chiami “Mio popolo dovrebbe essere per voi una forma di consolazione”.

Nella seconda Haftarà leggiamo: “E disse Zion: Il Signore mi ha abbandonata, il mio Signore mi ha dimenticata”. Risponde Hashem: “È mai possibile che una donna dimentichi il suo bambino, si da non amare il frutto del suo ventre? Ma...quand'anche esse dimenticassero i loro figli, io non ti dimentico; lo ti porto incisa nelle Mie Mani, le tue mura Mi stanno sempre davanti” (Isaia 49/14-17).

La terza Haftarà si apre con le parole: “Oh! Misera, agitata, che non avevi avuto conforto” (Isaia 54 /11). Nella quarta Haftarà leggiamo: “Anokhi, anokhi hu menakhemkem”, “Sono io, sono io Colui che vi consola” (Isaia 51/12).

“E disse David a Gad: possa io cadere nelle Mani di Hashem che è pieno di misericordia e non cadere nelle mani dell'uomo”. È scritto, ancora: “E dirai, in quel giorno, Ti sono grato, oh Signore! Poiché, dopo essere stato adirato con me, si è placata la Tua ira e mi hai consolato” (Isaia 12/1).

• Joseph Taché •

# Tishri

## Preghiera, giustizia e ritorno al Signore

Nell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCER) "Giancarlo Spizzichino" sono conservati alcuni numeri del mensile La Voce della Comunità Israelitica di Roma molto importanti per comprendere la vita della collettività ebraica della Capitale.

Nel numero I del mese di settembre 1956 così scriveva Rav Elio Toaff a proposito del periodo di riflessione che precede Rosh Hashanah:



*“Il popolo ebraico si prepara al Capodanno fino da un mese prima alzandosi per trenta giorni nel cuore della notte per rivolgersi al Signore con preghiere di pentimento e di supplica, onde ottenere la buona disposizione e suscitare il favore. Come ogni malattia del corpo viene curata in periodi particolarmente opportuni, in stagioni adatte, così anche le malattie dello spirito e dell'anima richiedono un periodo di cura in stagione propizia: questo periodo coincide con il mese ebraico di Elul”.*

Queste suppliche al Signore, definite Selichot (scuse), gli ebrei usano farle di notte, in sinagoga, in quanto, spiegano i nostri Maestri attraverso un'allegoria, Israele e D-o sono due fidanzati che non vogliono farsi vedere da occhi indiscreti e quindi si incontrano nell'oscurità manifestando il loro amore con frasi intense e toccanti. Durante le Selichot ogni ebreo si trova a tu per tu con il Signore chiedendo di perdonarlo per le proprie mancanze e di iscriverlo nel libro della vita il giorno di Kippur, Espiazione. Scriveva il moré Nello Pavoncello che: “la maggior parte delle Selichot, fu composta tra l'XI e il XII secolo [...]. Per quanto riguarda la

nostra Comunità conosciamo Selichot composte da Rabbi Sciabbatai, figlio di Mosè da Roma e suo figlio Rabbi Qalonimos [...] (Archivio Storico, C.E.R, La Voce della Comunità Israelitica, n.8, settembre 1953, pag.7). Durante il periodo di preparazione alla solennità di Rosh Hashanah, anche definito Yom Ha Din, giorno del giudizio durante il quale verremo giudicati per le nostre azioni e ciò che nascondiamo a noi stessi, ciò che possiamo occultare al prossimo e al mondo che ci circonda non può essere nascosto, il Signore legge nei cuori, vede le azioni più celate per giudicarle e nel giorno di Kippur, suggellerà la Sua sentenza. Dunque, noi ebrei

impiegheremo il mese di Elul con la Teshuvà, la Tefillà, preghiera, e la zedakà, atti di giustizia nei confronti delle persone e solo in questo modo acquisteremo dei meriti capaci di modificare radicalmente il giudizio del Signore. Il termine ebraico Tefillà, spiegano i rabbini, presenta la stessa radice del verbo pallol, giudicare, usando questo verbo nella forma riflessiva lehith pallel, esprimiamo contemporaneamente il pregare e il giudicare noi stessi, pertanto il tempo della preghiera è anche quello dell'autocritica, della valutazione della nostra condotta, *ליו, אליעזר בן אליקים, סודות התפלה*.

Concludo con questa poesia in giudaico-romanesco scritta da Giorgio Levi Mortera nell'ottobre 1957 intitolata Rosh Hashanah (Archivio Storico della Comunità ebraica di Roma, La voce della Comunità Israelitica, anno VI, n.1, pag.8)

*“Diventamo” zaghene “Samuele ecco un antr'anno che è passato già, ringraziamo però Dio d'Israele che cià fatto arivà a “Rosciascianà”. [...] Famose un po' n'esame de coscienza e studiamo la nostra posizione in questi giorni de la penitenza. – Semo stati un tantino maldicenti? Quando “Sciofar ce chiamerà a raccolta si la preghiera sarà stata accettata ce potremo senti vicino a Dio”[...].*

● Lilli Spizzichino ●  
Collaboratrice ASCER



# La famiglia Del Monte nei secoli

La mostra al Museo Ebraico di Roma

In occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica, il Museo Ebraico di Roma inaugura la mostra "La famiglia Del Monte nei secoli. Arte, storia e memoria" visitabile dal 15 settembre al 10 novembre 2024, a cura di Olga Melasecchi e Lia Toaff. L'esposizione ricostruisce il patrimonio artistico, storico e sociale di questa importante famiglia ebraica, ispirata anche dal tema scelto quest'anno per la Giornata, la famiglia appunto, valore fondante della nostra società e dell'ebraismo. Non è semplice stabilire con certezza la data in cui i Del Monte comparvero nella comunità ebraica



romana; è sicuro che vi siano almeno dalla prima metà del Seicento, con grande partecipazione alla vita ebraica. Uno dei personaggi però più noti è stato il poeta dialettale Crescenzo Del Monte, nato il 2 maggio 1868 e cresciuto a Roma, tra i vicoli del quartiere ebraico. I suoi studi preferiti erano quelli storici, letterari, filologici e glottologici, che stimolarono la sua multiforme attività poetica e prosastica, caratterizzata dall'uso del dialetto giudaico-romanesco, allo studio del

quale contribuì con i suoi sonetti satirici.

Crescenzo Del Monte fu sempre un grande conoscitore della cultura classica, oltre che frequentatore di biblioteche e musei, con interesse specifico per la storia greco-romana, medievale e del Rinascimento. Quanto alle arti figurative, prediligeva il disegno e l'architettura, pur avendo competenza e passione per la pittura. In breve, fu un personaggio di enorme cultura e divenne il simbolo di un ebraismo romano col-

to e radicato sul territorio.

Oggi, grazie a questa esposizione, le curatrici riportano alla luce, attraverso oggetti liturgici e documenti, la storia di questa famiglia straordinaria, capace di donare e diffondere cultura anche nei periodi peggiori della storia degli ebrei di Roma.

● Michelle Zarfati ●

Foto: Museo Ebraico di Roma.



# “Consacrati al Signore. Argenti del Museo Ebraico di Roma”

In libreria il volume di Dora Liscia Bemporad e Davide Spagnoletto



Copertina “Consacrati al Signore. Argenti del Museo Ebraico di Roma”

È uscito per l'editore Sillabe il pregevolissimo volume “Consacrati al Signore. Argenti del Museo Ebraico di Roma” di Dora Liscia Bemporad e Davide Spagnoletto, disponibile in due edizioni, italiana e inglese.

Sullo sfondo della Roma dei Papi, si sviluppa nell'arco di tre secoli il patrimonio di arredi delle sinagoghe del Ghetto, ora conservati per la maggior parte nel Museo Ebraico. Alcune famiglie abbienti offrirono per la gloria del Signore gli oggetti di culto commissionati ai più importanti e innovativi argentieri romani, sebbene gli ebrei fossero gravati pesantemente da tasse e la maggioranza della popolazione fosse in miseria. Le nuove scoperte, raggiunte attraverso l'analisi dei documenti di archivio, delle iscrizioni, dei punzoni, e con l'aiuto di un ricchissimo corredo fotografico realizzato da Giorgio Benni, fanno di questo volume un contributo prezioso per la conoscenza e la valorizzazione di ciò che una comunità, seppure limitata, può offrire.

Nel presentare l'opera, Rav Riccardo Di Segni, Rabbino Capo della Comunità di Roma, osserva che “ogni comunità ha sviluppato una sua tradizione artistica nella fabbricazione di oggetti a scopo liturgico e la sensibilità particolare degli ebrei italiani per l'arte e la bellezza ha prodotto una serie di arredi notevoli che subito si distinguono per

il loro stile in qualsiasi collezione di arte cerimoniale internazionale”.

“L'eccezionalità degli argenti del Museo Ebraico di Roma nel panorama mondiale - spiega nel suo testo introduttivo Alessandra Di Castro, Presidente della Fondazione per il Museo Ebraico di Roma - sta, oltre che nel suo valore qualitativo, nella sua incredibile densità numerica. Si tratta di un nucleo di 400 pezzi, in gran parte ascrivibili a maestri romani ma non solo, miracolosamente scampato alle razzie e alle requisizioni perpetrate nei secoli a danno di Roma e degli ebrei, ma anche alle fusioni e ai riusi di cui sempre nella storia sono stati oggetto gli argenti per il valore intrinseco del metallo e per la possibilità del suo reimpiego”.



Aldobbandamento donato dalla famiglia Alatri alla Scola Nuova (Rimonim 1728-1729; Corona 1724-1725), Museo Ebraico di Roma, ph. Giorgio Benni

Frutto di un lungo e meticoloso studio degli autori, il volume è il risultato di una precisa politica culturale del Museo Ebraico di Roma che negli ultimi anni ha sempre voluto affiancare alla promozione la tutela e la salvaguardia del proprio patrimonio. Il pensiero, nell'ammirare i capolavori che si susseguono maestosi nelle oltre 400 pagine del libro, va alla lungimiranza e al lavoro di Daniela Di Castro z.l. durante gli anni della sua pionieristica direzione del Museo Ebraico di Roma. “Il volume - aggiunge Alessandra Di Castro - è anche il frutto di ciò che lei avrebbe voluto fare ma che non ha potuto realizzare per mancanza di fondi, in anni in cui questa istituzione non aveva an-

cora la dimensione internazionale, e quindi la capacità di attrarre finanziamenti, che invece ha oggi grazie alla visibilità conquistata con una serie considerevole di iniziative e di progetti di ampia portata”.



Insediamento di Rav Riccardo Di Segni alla presenza di Rav Elio Toaff, 2002, Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, Archivio fotografico

Gli autori, nell'illustrare la ricerca e il metodo svolto, osservano come nessuna sinagoga italiana possieda un patrimonio pari a quello conservato a Roma, che costituisce un nucleo chiaramente identificabile per stile e per forma. A beneficio degli studiosi che ne faranno certamente grande uso viene fatta menzione degli strumenti utilizzati: oltre agli inventari antichi che vanno dal 1681 al 1880, nel 1904 ne fu stilato un altro con i beni posseduti dalle Cinque Scole che stavano per essere trasferiti nel Tempio Maggiore, inaugurato nel luglio dello stesso anno. Un secondo inventario datato 1941, quando le vicende belliche e l'occupazione nazista di Roma misero in pericolo il patrimonio ebraico, elencava anche gli arredi donati nei decenni successivi. Le voci delle schede sono estremamente sintetiche per offrire uno sguardo scientificamente corretto ma privo di ampi commenti critici. Preziosi sono anche il repertorio dei punzoni e l'indice degli stemmi. Più che un libro, è un affresco meraviglioso, scrupoloso e imperituro di arte e spiritualità ebraica.

● Claudia De Benedetti ●



KEREN HAYESOD ITALIA  
PER IL POPOLO DI ISRAELE

# SHANÀ TOVÀ UMETUKÀ

Il Keren Hayesod Italia augura un felice e dolce anno nuovo, con la speranza che sia un **5785** di **pace e serenità**.

## Sostieni con le tue donazioni:

- ♥ la ricostruzione del Sud e del Nord d'Israele, martoriata dal 7 ottobre in poi;
- ♥ le terapie psicologiche per le vittime del terrorismo;
- ♥ la riabilitazione psico-fisica dei soldati feriti.

Il **tuo aiuto è fondamentale** per continuare a supportare il popolo di Israele.



**DONA ORA - CONTINUA AD AIUTARE LE VITTIME**

**IBAN: IT31E0306909606100000194944**

**INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico**

**CAUSALE: Campagna di emergenza**

Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017

[WWW.KHITALIA.ORG](http://WWW.KHITALIA.ORG)

# Giornata della Cultura, la famiglia filo conduttore di mostre e dibattiti

La Giornata Europea della Cultura Ebraica, coordinata dalla European Association for the Preservation and Promotion of Jewish Culture and Heritage e dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane per il nostro Paese, lo scorso 15 settembre è giunta alla 25esima edizione. La Comunità Ebraica di Roma ha aderito con un programma coordinato dal Centro di Cultura Ebraica, che si è sviluppato tra il quartiere ebraico e altre aree, dall'Isola Tiberina a Ostia antica. Filo conduttore delle varie iniziative è stata La famiglia, tema centrale nell'ebraismo dai testi biblici e talmudici, nonché perno della vita sociale e radice dell'identità ebraica. Proprio a questo fil rouge si sono ispirate le tre mostre romane: una, curata dal Centro di Cultura Ebraica, allestita sulla cancellata esterna del Tempio, lungo via Catalana, ha proposto circa venti

scatti sulla storia del Tempio Maggiore, inaugurato proprio 120 anni fa. Le altre due esposizioni, ospitate al Museo Ebraico, sono La famiglia Del Monte nei secoli. Arte, storia e memoria, sulle vicende di questa famiglia dal XVII secolo e sul poeta Crescenzo Del Monte, e Legami. Ritratti familiari di artisti ebrei del Novecento, che offre uno sguardo intimo e profondo sulle famiglie degli artisti ebrei italiani del Novecento mediante i loro stessi occhi e la loro creatività. Entrambe le mostre sono state accompagnate da due incontri ai Giardini del Tempio. Conferenze, dibattiti e spettacoli hanno animato la giornata. Immancabili l'apertura della libreria Kiryat Sefer e del Centro di Cultura Ebraica, con l'open day dei corsi di ebraico, nonché le visite guidate all'Archivio Storico, al Tempio Maggiore, al Tempio Spagnolo, al Museo Ebraico

e all'Oratorio Panzieri-Fatucci.

La manifestazione, che accoglie ogni anno migliaia di partecipanti, vuole valorizzare le ricchezze del patrimonio culturale e artistico ebraico, mostrare un ebraismo vivo e vibrante, promuovere il dialogo, i valori della convivenza e lo scambio di idee e cultura, anche come antidoto nella lotta all'antisemitismo, utilizzando la cultura e la conoscenza come veicolo di comprensione e tolleranza.

● Micol Temin ●  
Collaboratrice  
Centro di Cultura Ebraica

**CONVENIENZA**  
**ASSORTIMENTO**  
**AFFIDABILITÀ**  
**PERSONALIZZAZIONI**  
**CON RICAMI E STAMPE**



BAMBINO

visita il sito



PROFESSIONAL



SPORT



ACCESSORI



UOMO



DONNA

**ABBIGLIAMENTO**  
**PROMOZIONALE**

kup  
KARIBAN

PROACT.®

JHK  
T-SHIRT

FRUIT & LOOM.

PREMIER

Ki-mood  
KARIBAN  
PREMIUM

R  
russell

Angelo Di Nepi - cell. 389 299 6380  
abbigliamento-promoZIONALE1@gmail.com  
www.abbigliamento-promoZIONALE.sowebshop.com

# Addio all'avvocato Oreste Bisazza Terracini



Oreste Bisazza Terracini, avvocato di fama internazionale e figura di spicco nella difesa dei diritti della Comunità ebraica, è scomparso durante le ore del digiuno del 9 di Av. Terracini è stato protagonista di numerosi processi di rilievo, tra cui quello contro Erich Priebke, ex ufficiale delle SS tedesche tra i responsabili di crimini atroci, tra cui il massacro delle Fosse Ardeatine a Roma durante la Seconda Guerra Mondiale. La sua determinazione e competenza contribuirono in modo significativo a ottenere la condanna di Priebke alla massima pena.

Nato a Genova nel 1939, Oreste Bisazza Terracini fu adottato da Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente. La sua carriera

si intrecciò strettamente con la storia contemporanea della Comunità Ebraica di Roma, come ha ricordato il presidente Victor Fadlun. «La storia professionale dell'avvocato Oreste Bisazza Terracini è legata a quella della nostra comunità, di cui fu anche consigliere. Il suo ruolo nel processo a Priebke, in particolare, è stato essenziale» poiché contribuì «a bloccare il rilascio di Priebke, ottenne una riforma del giudizio, più conforme alla verità dei fatti».

Tra coloro che hanno collaborato con Oreste Bisazza Terracini vi è stato Riccardo Pacifici, ex presidente della Comunità Ebraica di Roma e vicepresidente dell'European Jewish Association. Intervistato da *Shalom*, ha ricordato il suo impegno soprattutto nei processi contro Erich Priebke; in quello in contumacia contro Al Zomar, uno dei terroristi responsabili dell'attentato alla Sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982; nella vicenda dell'Achille Lauro, quando riuscì a ottenere la condanna all'ergastolo di uno dei dirottatori, responsabile dell'omicidio di Leon Klinghoffer, gettato in mare durante il sequestro.

«Nel 1988, quando ebbi l'opportunità di assistere come figlio di una delle vittime dell'attentato alla Sinagoga di Roma al processo a Al Zomar, ricordo chiaramente l'arringa finale del processo, un momento cruciale in cui l'avvocato Bisazza Terracini ottenne la condanna all'ergastolo di Al Zomar. Fu un'esperienza intensa, ma anche un'occasione per ammirare da vicino la competenza e la passione dell'avvocato. La sua padronanza del diritto e la capacità oratoria erano straordinarie, specialmente in relazione alle questioni legate al mondo ebraico, sia a livello nazionale che internazionale». Pacifici conserva l'immagine di un uomo poliedrico, appassionato e attento alle future generazioni, tanto da aver imparato tantissimo da lui, «sia sul piano professionale che personale. Era un uomo straordinario, sempre pronto a condividere la sua esperienza e il suo sapere, e di questo gli sarò sempre grato. La stima che aveva nei miei confronti è stata per me un grande onore e una costante fonte di motivazione».

## Giochi Europei Giovanili Maccabi: una settimana tra sport, amicizia e identità a Londra



Dal 30 luglio al 6 agosto, a Londra, si sono svolti i Giochi Europei Giovanili Maccabi, un evento sportivo che ha visto la partecipazione di atleti provenienti da tutto il mondo, con l'Italia che non ha fatto eccezione. La nostra delegazione si è presentata alla cerimonia inaugurale con la maglietta con la scritta "Bring Them Home", con riferimento agli ostaggi rapiti da Hamas. Nella festa di apertura e nelle varie situazioni conviviali poi i ragazzi italiani hanno socializzato con coetanei degli altri Paesi. Nelle varie competizioni c'è stata

grande voglia di mettersi alla prova e di dare il massimo. Le squadre di futsal under 16 e under 18 hanno raggiunto la qualificazione per le finali, conquistando poi un meritato argento. Nel basket e nel tennis sono stati ottenuti rispettivamente un quarto e un terzo posto.

Prima dello Shabbat, tutti i ragazzi hanno ascoltato l'esperienza di un riservista recentemente tornato da Gaza, per poi celebrare la Kabbalat Shabbat in una sala caratterizzata dai posti vuoti in ricordo degli ostaggi ancora nelle mani di Hamas.

I Giochi hanno dimostrato come giovani atleti ebrei di tutta Europa possano esprimere i valori dello sport e dell'ebraismo, tenendo conto della loro identità culturale e religiosa. Tutto ciò è stato reso possibile grazie al Maccabi Gran Bretagna che ha organizzato, ma soprattutto al Maccabi Italia che ha portato una delegazione numerosa grazie al suo presidente Vittorio Pavoncello, al vice presiden-

te Roberto Di Porto e ai vari collaboratori, tra cui Alfonso Nahum in ruolo di capo delegazione, Roberto Calò e Leonardo Spizzichino come coordinatori e responsabili delle attività del Futsal, Isaac Myr come accompagnatore tennis, Giorgio Calò che ha svolto il compito di dirigente accompagnatore. Un grazie anche a tutti i mister che hanno guidato i ragazzi prima, durante e dopo le partite: Mister Antonio Guantario che insieme a Daniel Spizzichino allenava il Futsal U18; Mister Francesco Quietto e Lello Veneziano che allenavano l'U16; il Coach di basket Alessandro Lipali. Un grazie anche agli organizzatori come Ilan Di Gioacchino e a tutto lo staff Maccabi Italia che si è occupato della delegazione dietro le quinte dando un importante contributo, e che stanno già lavorando per le prossime Maccabiah mondiali che si terranno in Israele tra un anno.

● Samuel Zarfati ●

# Il contributo dei giovani: l'incessante supporto dell'Hashomer Hatzair e del Bnei Akivá

Il 7 ottobre ha profondamente segnato molte comunità ebraiche in tutto il mondo, rivelando l'unione e la forza che Am Israel, il Popolo Ebraico, sa esprimere nei momenti di gioia e in quelli di difficoltà. A Roma, un contributo significativo è arrivato dai movimenti giovanili Hashomer Hatzair e Bnei Akivá. Grazie alla dedizione dei loro coordinatori, questi movimenti giovanili ebraici hanno sostenuto Israele in modo costante, un impegno diventato ancora più evidente dopo il 7 ottobre. Tra le prime iniziative comuni dei due movimenti, realizzate in collaborazione con il Keren Kayemeth e il Pitigliani, e con il patrocinio della Comunità Ebraica di Roma e dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, vi è stata la narrazione della storia del Kibbutz Holit. Fondato nel 1977 nella penisola del Sinai, Holit si trovava nel sud-ovest di Israele, vicino al confine con Gaza; il suo nome in ebraico significa "sabbia". Tra le sue caratteristiche più significative c'era la capacità di mantenere una comunità coesa nonostante la diversità dei suoi membri, che nel tempo includevano sempre più famiglie. Tuttavia, il kibbutz è stato tragicamente distrutto dai terroristi di Hamas. Dall'incontro è emerso chiaramente, come sottolineato dai ragazzi dei movimenti, che «Il compito principale dell'Hashomer Hatzair e del Bnei Akivá da anni è quello di portare avanti dei principi corretti, agendo giorno dopo giorno, con l'augurio di poterlo fare sempre più attivamente».

Questo impegno si è manifestato in numerosi modi. Nonostante la difficile situazione in Medio Oriente a

partire dal fatidico giorno di ottobre, Israele continua a difendere il proprio diritto di esistere, giorno dopo giorno, con bambini, donne, anziani e uomini ancora ostaggi, da oltre 300 giorni nelle mani di Hamas. L'Hashomer Hatzair e il Bnei Akivá hanno cercato in ogni occasione di esprimere la loro vicinanza, organizzando ad esempio raccolte fondi in occasione di Yom Ha'atzmaut e alla festa di Purim, o attraverso la "Giornata delle Challot Mamme e Figlie" organizzata al Bnei Akivá. In occasione del giorno della memoria, i due movimenti si sono riuniti per un mifkad speciale per riflettere sul passato e sul presente. Inoltre, i movimenti si sono battuti per i diritti umani ebraici, come dimostra la lettera dell'Hashomer Hatzair all'associazione "Non Una di Meno" in occasione del 25 novembre, giornata contro la violenza sulle donne, che non ha mai ricordato le ragazze israeliane vittime del terrorismo di Hamas, escludendole dalla lotta patriarcale, la quale dovrebbe essere apolitica. I ragazzi dell'Hashomer Hatzair hanno criticato l'associazione per essersi concentrata sulla difesa del popolo palestinese senza condannare Hamas, un gruppo terroristico misogino, omofobo e patriarcale.

Il Bnei Akivá ha contribuito attraverso la musica. Da anni, il movimento organizza il "Jewrovision", un evento in cui i ragazzi di ogni kvutzá - gruppo - scrivono canzoni, e una di esse viene scelta come vincitrice. Quest'anno, la canzone vincitrice del Bnei Akivá Italia si intitola "Un grido di pace": "Thank you Israel, we feel at home and all the Jewish together are

stronger - Grazie Israele, ci sentiamo a casa. Gli ebrei insieme sono forti". Anche durante i mesi estivi, i movimenti hanno continuato il loro lavoro. I campeggi estivi organizzati da Hashomer Hatzair e Bnei Akivá sono stati un chiaro esempio di come, nonostante la situazione complessa, il legame con Israele e l'impegno per la comunità siano rimasti saldi. Il Bnei Akivá ha esplorato il tema di Israele da diverse prospettive, studiando e analizzando i grandi leader e il loro impatto sulla storia del paese. L'Hashomer Hatzair ha accolto ragazzi provenienti dai kibbutz sfollati di Sasa e Baram, situati nel nord di Israele, nella regione della Galilea. Sasa si trova nella parte occidentale della Galilea, vicino al confine con il Libano, mentre Baram è situato più a est, anch'esso vicino al confine libanese. La risposta dei movimenti Hashomer Hatzair e Bnei Akivá dopo il 7 ottobre dimostra non solo una dedizione incrollabile, ma anche il potere della solidarietà e dell'azione comunitaria. Attraverso il loro impegno costante, dalla raccolta fondi alla promozione della cultura e dei valori ebraici, i movimenti giovanili ebraici hanno dimostrato che, anche nei momenti più critici, l'unione e la determinazione possono fare la differenza. La loro attività continua non solo a rappresentare una costante fonte di sostegno, ma offre anche un esempio di come la comunità ebraica può affrontare le sfide con forza e resilienza, soprattutto grazie all'aiuto dei giovani, che da anni si impegnano per sostenere Eretz Israel.

● Michal Colafranceschi ●

**IFI** Impresa Funebre Internazionale s.r.l.  
BET CHEVROT

IFI in collaborazione con  
**Giuseppe Piazza (Peppone)**  
offre funerale, giardinetto e monumento.  
Servizi di altà qualità al prezzo piú basso del mercato

*«Ceravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni»*

Fiduciario del Centro Bet El

**TEL. 06 58.10.000**  
VIA ROMA LIBERA, 12A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT

# Dal kibbutz al campeggio dell'Hashomer Hatzair

L'esperienza di 15 ragazzi israeliani ospiti in Italia del movimento giovanile

Questo splendido progetto è iniziato da Pesach, quando Ruth Garriba del vicino Kibbutz Bar Am, con l'aiuto dell'instancabile mamma Pupa e di sua sorella Aviva hanno organizzato la partecipazione di una quindicina di ragazzi del Kibbutz al campeggio dell'Hashomer Hatzair che si sarebbe svolto a luglio in Umbria. Tre giorni prima della partenza, abbiamo ricevuto la telefonata di Limor, haverat Kibbutz Sasa e mamma di uno dei coetanei del gruppo di Bar Am del nostro kibbutz. "Lo so che è una richiesta assurda, che non c'è tempo per organizzare e che la situazione è più precaria di sempre, ma sarebbe meraviglioso se poteste convincere a far partecipare al machanè anche i 5 ragazzi di Sasa!!!!"

Come si fa a dire di no? Viviamo un periodo dove sembra che il domani non esista più. Dove sentiamo che il presente deve essere vissuto fino allo spasimo, positivamente e con ottimismo.

Abbiamo subito messo in moto il VAAD Orim - la commissione genitori, Ghidon Fiano di Roma ci ha consigliato di scrivere una lettera e inviarla agli shlichim e a Daniela Ovadia di Milano. Nel giro di un'ora era tutto pronto.

*Carissimi, abbiamo sentito della splendida iniziativa dell'Hashomer Hazair Italia che accoglierà 15 ragazzi sfoltati del Kibbutz Bar Am al campeggio estivo. Come chanichim, bogrim e shlichim sappiamo che sarà un'esperienza straordinaria che potrà dare a questi ragazzi le forze e le energie rubate da questa guerra a causa della quale sono lontani da casa, dalla scuola, dai huggim e dalla vita di tutti i giorni da ormai otto mesi. Anche per i ragazzi di Sasa, 5 di numero, che sono con i ragazzi di Bar Am a scuola e in tutta la vita hevrati, sarebbe una grande benedizione partecipare a questo campeggio. La maggior parte dei genitori di questi ragazzi di Sasa sono in Kittat Konenut (la squadra di difesa del kibbutz), i ragazzi li vedono una volta ogni due settimane e lo stress è altissimo. La vita è difficile per questi adolescenti che vivono in una stanza di albergo, con tutta la famiglia, senza*

*privacy e con la minaccia della guerra. Yehuda e io potremo trovare la sistemazione per ospitarli a Roma se ce ne sarà bisogno e i genitori pagheranno il viaggio naturalmente. Sperando in un accordo che riconduca tutti a casa insieme ai nostri cari ancora ostaggio a Gaza e alla normalità a cui tanto aspiriamo vi inviamo un abbraccio con tutto il cuore! Yehuda e Edna.*

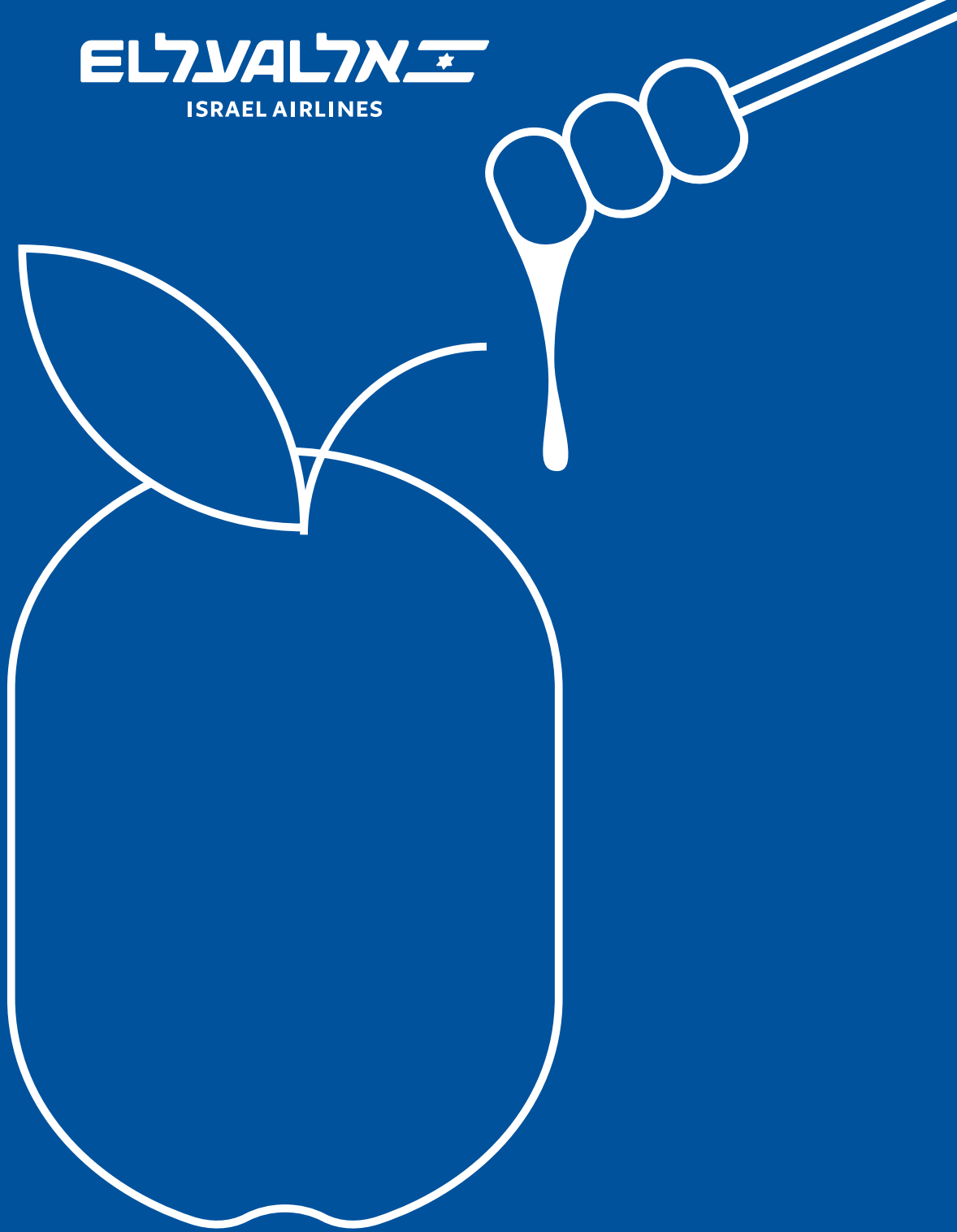
La risposta è arrivata immediatamente, positiva, colma di affetto e spirito shomri e al ritorno da questo viaggio che resterà impresso per sempre nella loro mente ragazzi e genitori ci hanno invitato a Maagan, l'albergo sul Lago di Tiberiade, dove sono da ormai 10 mesi, per ringraziarci e chiederci di trasmettere a voi il loro affetto.

Scorgere scintille di luce negli occhi di un adolescente è raro e prezioso e riempirsi dei sorrisi colmi di gratitudine è stata una grande emozione. Appena seduti in cerchio hanno iniziato a sgorgare, come un fiume in piena, i ricordi, le descrizioni dei paesaggi, degli amici e delle attività. Daniel, Adi, Shaked, Ori e Michal ci hanno detto: «il campeggio in Italia ci ha dato la forza per continuare». «Oltre all'esperienza del viaggio fuori da Israele, il campeggio stesso ci ha fatto guardare la vita in un modo diverso: la situazione in Israele non è molto promettente e abbiamo vissuto momenti molto difficili dall'evacuazione da casa, la guerra e questa enorme incertezza». «Il viaggio in Italia mi ha permesso di uscire da un'insostenibile realtà e provare a godermi davvero la vita perché alla fine è quello che ci resta». «Al campeggio ho capito quanto non sia importante dove dormo, cosa mangio e come appaio, ciò che conta è come mi comporto e cosa dono di me stessa agli altri». «Ho amato la semplicità della vita nel campo, le tende, il cibo, le attività e i balli (quella era la mia parte preferita)». «Ho avuto il privilegio di far parte di questa straordinaria esperienza che ricorderò per tutta la vita». «Questo viaggio mi ha dato una forza enorme per tornare in Israele e per capire che vale la pena di continuare a combattere!».

Non avremmo mai creduto di riuscire a realizzare questo incredibile viaggio. Quando i ragazzi di Bar Am ci hanno raccontato che sarebbero venuti in Italia abbiamo pensato che era di certo un'altra delle loro invenzioni per farci innervosire. Quando abbiamo capito che era la verità ci è apparso come un sogno irraggiungibile di cui avremmo voluto profondamente far parte. È incredibile come vi siate messi in moto così velocemente! Prima ancora di capire che il sogno si stava avverando ci siamo trovati in un pulmino pieno di zaini e sacchi a pelo sulla strada dell'aeroporto di Ben Gurion e in poco tempo eravamo nella città dei sogni: Roma. Cesare Funaro, lo chef di Sasa, ci aveva consigliato un po' di posti dove assaggiare le delicatezze autentiche di Roma e ci siamo sbizzarriti tra pizze e maritocchi con la panna e quando siamo partiti per il machanè per la strada è stato bellissimo, il panorama ci ha ricordato casa nostra: la Galilea! E i pensieri più belli si sono realizzati: abbiamo incontrato i ragazzi italiani, stupendi, che sono diventati immediatamente nostri amici per la vita, abbiamo mangiato, giocato, ballato ma soprattutto abbiamo goduto di ogni attimo! Nei momenti difficili di nostalgia ci siamo sostenuti gli uni con gli altri. Ora è giunto il momento di ringraziarvi: todà, todà, todà per questo dono inestimabile in questo periodo inconcepibile che stiamo vivendo. Questo machanè era esattamente ciò di cui avevamo bisogno!!!!

Grazie quindi a shlichim, bogrim e bogrot, shomrim e shomrot, ai genitori, a tutti coloro che in questi giorni di sofferenza, ansia e interrogativi hanno contribuito a co-spargere tutto il bene possibile!

● Angelica Edna Calò ●  
● Yehuda Livne ●



Nel dare il benvenuto al nuovo anno, EL AL vi augura

**Shana Tova**  
**un anno in buona salute,**  
**colmo di pace e gioia.**

Possa quest'anno portare rinnovamento,  
speranza e legami più forti,  
unità e calore dello stare insieme



La sezione anagrafica è aggiornata al 9 agosto 2024

### Matrimoni

Saul Donald Bendaud - Yasmina Leah Perugia  
 Riccardo, Baruch Jaacov Della Rocca – Micaela Spizzichino  
 Angelo Sonnino – Elena Baleani

### Bar/Bat Mitzvà

Noah Funaro di Bruno Samuel e Ariela Calò  
 Stella Dayan di Rav Avraham Dayan e M. Rita Marino  
 Nathan Fadlun di Daniele e Deborah Debach  
 Bruno Gattegna di Enrico e Dalia Sestieri  
 Noa Chen di Shay e Sharon Perugia  
 Yehuda Deniel Di Veroli di Fabio e Ariela Fornaciari  
 Mayer Efrati di Alessandro e Ilenia Limentani  
 Greta Spizzichino di Giacomo e Micaela Piazza  
 Benjamin Mazliah Barda di Clemente e Joice Guetta  
 Michelle Pavoncello di Giorgio ed Ester Di Tivoli  
 Ester Traversa di Guido e Fabiana Di Porto  
 Gabriel Sonnino di Angelo e Micaela Pavoncello  
 Nathan Supino di Paolo e Laura Layla Levi

### Nascite

Rafael Pavoncello di Daniel e Nicole Calò  
 Samuel, Yitzhak Pavoncello di Umberto e Miriam Hassan  
 Flaminia, Simhà Spizzichino di Leonardo e Fiorella Di Consiglio

### Ci hanno lasciato

Enzo Bondì 03/10/1984 – 09/08/2024	Marisa Mieli 22/03/1937 – 27/07/2024
Letizia Calò 04/02/1942 - 16/07/2024	Ruben, Beniamino Sabbadini 03/12/1955 – 20/07/2024
Bruno Di Veroli 04/05/1941 – 06/08/2024	Marco Sciunnach 17/10/1936 – 11/07/2024
Roberto Di Veroli 09/04/1939 – 03/08/2024	Fiorella Sermoneta 15/02/1944 – 11/07/2024
Giulia Efrati 13/07/1934 – 17/07/2024	Alberto Spagnoletto 08/06/1949 – 24/07/2024
Maria Greco 17/10/1944 – 21/07/2024	Vanda Terracina 20/04/1940 – 17/07/2024
Elena Magoia 17/05/1934 - 09/08/2024	Lia Zard 20/08/1941 – 25/07/2024

### Shabbat Shalom

#### VENERDÌ 13/09

Nerot Shabbat: ore 19.03

#### SABATO 14/09

Mozè Shabbat: 20.04

Parashà: Ki Tetzè

#### VENERDÌ 20/09

Nerot Shabbat: ore 18.51

#### SABATO 21/09

Mozè Shabbat: 19.52

Parashà: Ki tavò

#### VENERDÌ 27/09

Nerot Shabbat: ore 18.38

#### SABATO 28/09

Mozè Shabbat: 19.40

Parashà: Nitzavim - Vayalech

#### VENERDÌ 04/10

Nerot Shabbat: ore 18.26

#### SABATO 05/10

Mozè Shabbat: 19.28

Parashà: Haazinu

#### VENERDÌ 11/10

Nerot Shabbat: ore 18.15

#### SABATO 12/10

Mozè Shabbat: 19.16

Parashà: Yom Kippur

#### VENERDÌ 18/10

Nerot Shabbat: ore 18.04

#### SABATO 19/10

Mozè Shabbat: 19.05

Parashà: Sukkot

#### VENERDÌ 25/10

Nerot Shabbat: ore 17.54

#### SABATO 26/10

Mozè Shabbat: 18.55

Parashà: Bereshit

#### VENERDÌ 01/11

Nerot Shabbat: ore 16.45

#### SABATO 02/11

Mozè Shabbat: 17.46

Parashà: Noach

### Calendario

**MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE** Adei Wizo - ore 16:30

**Gruppo del libro:** si parlerà di Leggere Lolita a Teheran di Azar Nafisi (Ed. Adelphi) - Info: adeiwizor@gmail.com

**MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE** Adei Wizo - ore 16:30

**Gruppo del libro:** si parlerà di La mossa giusta di Enrico Franceschini (Ed. Baldini Castoldi) - Info: adeiwizor@gmail.com

**DOMENICA 10 NOVEMBRE** Centro di Cultura Ebraica – Il Pitigliani – Giuntina - Libreria Ebraica Kiryat Sefer

Il Pitigliani - ore 10.30/20.00 - Seconda edizione della **Piccola Fiera del libro ebraico Il popolo eletto** - Ingresso libero

### Notes

#### CENTRO DI CULTURA EBRAICA

**Domenica 15 settembre: Giornata Europea della Cultura Ebraica** dedicata al tema della Famiglia tra incontri, mostre, visite guidate, performance e tanto altro!

Anno 2024-2025: iscrizioni aperte per i **corsi di ebraico** che inizieranno a partire dalla fine di settembre

**ebraico moderno** a vari livelli (da principiante ad avanzato) e in diverse fasce orarie con la dott.ssa **Alumà Mieli**, insegnante madrelingua

**ebraico biblico** lettura del testo attraverso le radici delle parole. Liv. principiante (*trimestrale*) e intermedio (*annuale*) con la dott.ssa **Hora Aboav**

**Open Day Ulpan** al Centro di Cultura Ebraica (via Elio Toaff, 2): domenica 15 settembre in occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica: tra le 11.00 e le 13.00 si potrà incontrare la morà Hora Aboav e dalle 16.00 alle 18.00 la morà Alumà Mieli.

Dalle ore 11.00 e fino alle 18.00 porte aperte per l'iscrizione ai corsi! - Per info e valutazione del livello: [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)

#### IL PITIGLIANI

**Domenica 15 settembre: Giornata Europea della Cultura Ebraica**

**Ore 10:30:** Nuovo Progetto Educativo: Inaugurazione della Biblioludoteca, dei nuovi spazi ed attività per bambini. Interventi dell'Assessore alla Cultura UCEI Saul Meghnagi e della Psicologa dell'età Evolutiva e Psicopedagogista Lucilla Musatti

**Ore 18:30:** Dibattito su L'evoluzione della famiglia tra tradizione e modernità, in collaborazione con AME. Interventi di Rav Ariel Di Porto, docente Liceo Renzo Levi, di Linda Laura Sabbadini, Statistica già Direttrice Istat; di David Gerbi, psicologo analista junghiano e Roberta Di Nepi, psicoterapeuta sistemico-relazionale

**Ore 20:30:** Un viaggio nella musica, melodie e canti della tradizione ebraica. Dalla canzone sefardita e yiddish al klezmer e al jewish jazz, con la Testaccio Klezmer Orchestra diretta da Gabriele Coen

## La top ten della libreria *Kiryat Sefer*

Via Elio Toaff, 2 - 06.45596107 libreria@romaebraica.it



**1 Fede**  
di Dror Mishani ed. e/o



**2 Moshkele il ladro**  
di S. Aleichem ed. Giuntina



**3 "Anche Israele, però..."**  
di G. S. Rossi ed. Intermedia



**4 Come tutto è cambiato dopo il 7 ottobre**  
di F. Lucrezi ed. Sopher



**5 Il Rabbino e il commissario**  
di Michel Begmann ed. Emons



**6 Breve storia (d'amore) dell'ebraico**  
di E. Lowenthal ed. Einaudi



**7 Il Mosè di Freud**  
di Y. H. Yerushalmi ed. Giuntina



**8 Vieni tu giorno nella notte**  
di C. Leone ed. Mondadori



**9 Virdimura**  
di S. Lo Iacono ed. Guanda



**10 Effetto Gaza**  
di P. Di Nepi ed. Accademia degli incolti

## Fede di Dror Mishani



L'ispettore Avraham Avraham è tornato! Avi, per gli amici, è l'ispettore capo del distretto di Holon, una città a sud di Tel Aviv. Nel romanzo "Fede" di Dror Mishani (edizioni e/o), Avraham si imbatte in un nuovo caso legato alla scomparsa di un turista svizzero e al ritrovamento di una neonata abbandonata. Emerge piano piano, grazie alle indagini, che il turista sia in realtà un agente del Mossad e che la sua morte sia legata a una

relazione con una giornalista libanese. Nel frattempo, però, toccherà alla detective Esti Wahaba condurre l'indagine e venire a capo di ciò che è accaduto invece alla neonata. Tra colpi di scena, situazioni famigliari complesse, interessi politici e segreti di Stato "Fede" è un noir che tiene col fiato sospeso dalla prima all'ultima pagina.

M.Z.

Agenda a cura di

● **Jacqueline Sermoneta** ●

7703

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

DIAMONDS & JEWELRY

**INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVA - MATRIMONI**

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com

## Redazione

**Ariela Piattelli**  
Direttore responsabile

**Daniele Toscano**  
Responsabile *Shalom* Magazine  
e *Shalom* Channel

**Donato Moscati**  
Content manager Shalom.it

**Jacqueline Sermoneta**  
Responsabile segreteria  
di redazione e coordinamento

**Valentina Azzolini**  
Coordinatrice

**Daniele Novarini**  
Progetto grafico  
e impaginazione

## Hanno collaborato a questo numero

Ruben Caivano  
Angelica Edna Calò Livne  
Michal Colafranceschi  
Claudia De Benedetti  
Piero Di Nepi  
Ariel Di Porto  
Elisabetta Fiorito  
Yehuda Livne  
Fiamma Nirenstein  
Lilli Spizzichino  
Luca Spizzichino  
Gadiel Taché  
Joseph Taché  
Micol Temin  
Ugo Volli  
Michelle Zarfati  
Samuel Zarfati  
David Zebuloni

**Immagine di copertina**  
Ludovica Anav

REALLIFE  
INCREASES  
YOUR  
BUSINESS



**RealLife**  
Television S.p.A.

since 1999

reallifetv.it

### DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma  
tel 06 87450205/6  
email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

### ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112  
Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità ebraica di Roma  
Codice swift UNICRITM1706  
Un numero € 6 (solo per l'Italia)  
Sped. in abb. post. 45% comma 20/B  
art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, *Shalom* si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: RealLife Television  
Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.  
Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma  
Visto si stampi 29 agosto 2024

### GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da Shalom esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061



CHAMPAGNE AND  
LOUNGE BAR



**SI REALIZZANO RICEVIMENTI, EVENTI,  
MATRIMONI, COMPLEANNI,  
MISHMAROT, MILOT, BAR E BAT MITZVÀ**



**SEVENTY - SEVEN  
HOTEL**  
★★★★

by Maison D'Art Collection

Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma

Tel. +39 06.9934400

[info@hotelseventyseven.com](mailto:info@hotelseventyseven.com)

[www.hotelseventyseven.com](http://www.hotelseventyseven.com)

[www.maisondartcollection.com](http://www.maisondartcollection.com)